IL PRINCIPE EUGENIO
DI SAVOJA
ALL'ASSEDIO DI TEMESVAR

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

LA

CARICA SENZA PALLA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI AUGUSTO KOTZEBUE

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1830.

IL PRINCIPE EUGENIO

PERSONAGGI

Il Principe EUGENIO.
Il Duca di MALBURGH suo amico.
Colonnello LAIS
Maggiore LAIS suo fratello.
La Contessa figlia del Colonnello.
Il Tenente STOLLER.
Il Caporale IKNS.
Il Sargente FLICHKTER.
Ordinanza del Maggiore.
Ordinanza del Tenente.
Un Soldato.
Un Ufficiale.
Un Segretario.
Un Carceriere.
Ufficiali } che non parlano.
Soldati }

La Scena è sotto le mura di Temesvar.

IL PRINCIPE EUGENIO
ALL'ASSEDIO DI TEMESVAR

ATTO PRIMO.

Luogo campestre. Padiglioni praticabili sparsi qua e là; sentinelle ai loro posti. All'alzar del sipario suona la diana.

SCENA PRIMA.

Maggiore Lais, che passeggia assai turbato; Sargente Flicheter, Caporale Iens seduti ad una panca fumando.

Fli. Sia ringraziato il cielo! Anche questa notte è passata felicemente.
Cap. Io non posso dire così.
Fli. Voglio dire, che al nemico non è venuto in capo d'inquietarci con le sue solite scorrerie.
Cap. È ben venuto in capo a voi d'inquietarmi la borsa.
Fli. Piccolo male, amico. Oggi si perde, domani si vince, e i denari restano tutti nel campo.
Cap. A me poco importa che restino nel campo, quando non restano con me.

Cap. Eccomi a voi.
Fli. (O io m'inganno, o il maggiore cova nell'animo qualche gran mistero).
Cap. (Per me, lascio che il temporale scoppi ove vuole, non penso che alla mia pipa).

SCENA II.

Ordinanza, e detti.

Ord. Signor sargente, avete veduto il maggiore?
Fli. Eccolo là. (*egli e il caporale si alzano, e s'allontanano discorrendo fra di loro, e perdendosi nei padiglioni*).
Ord. (*accostandosi*). Signore...
Mag. Sei qui? (*con trasporto*).
Ord. Sono ritornato di galoppo.
Mag. Ebbene?...
Ord. Ella sarà qui a momenti.
Mag. Oh cielo.
Ord. Appena letto il foglio, ella rimase di gelo. Parea volesse dirmi qualche cosa; si alzò, si vestì, ordinò la carrozza da posta, e m'ingiunse di precederla.
Mag. Ah! arrivasse almeno in tempo!...
Ord. Giova sperarlo.
Mag. (Non v'è più riparo: il mio destino è già deciso: in questo giorno o mi renderò colpevole di un eccesso, o troncherò con un ferro la mia esistenza).
Ord. Rhaus. (*parte*).

SCENA III.

Malburg, varii Ufficiali, e detto.

Mal. (*esce discorrendo con alcuni ufficiali*). Precisamente non saprei dirvelo; adesso andremo alla parola, e là sapremo le sue disposizioni.

Uff. Eppure io prevedo che si darà l'assalto.

Mal. Meglio così. Il mio camerata Eugenio è d'un'attività somma; ma quando la collera lo stordisce, non è più l'uomo del giorno.

Uff. Oh, ci siete voi per frenarlo.

Mal. Io non basto. Egli vuole che gli sia amico soltanto, quando gli vien talento di riguardarmi per tale; e quando non vuole mi arrabbio anch'io, e divengo peggiore di lui.

Mag. Maresciallo. (*inchinandosi*).

Mal. Oh, addio maggiore.

Mag. C'è nulla di nuovo negli affari di guerra?

Mal. Nulla, ch'io sappia; e molto meno potrei presagire ciò che salterà in capo da un momento all'altro al mio camerata.

Mag. Ah! si combattesse almeno!

Mal. Avete dunque voglia?...

Mag. Di morire.

Mal. Maggiore!... Con permesso di questi signori.

Uff. Accomodatevi. (*gli ufficiali restano fra loro in discorso*).

Mal. (*tira Lais in disparte*). Io sono l'uomo fatto per sentire nel più vivo del cuore l'affanno del mio simile, e mi pare tanto mio proprio, che non ho pace, se non trovo tosto il mezzo di raddolcirlo. Il vostro volto abbattuto e contristato mi dice abbastanza chiaro che il vostro cuore è nello stato il più infelice, e che voi cercate di versarne con sicurezza l'affanno in quello d'un altro. Eccovi dunque in Malburgh il più segreto depositario: parlate, confidatevi a lui, e apritegli la strada ad esservi grato per aver riposto in lui ogni fiducia.

Mag. Ah! signore...

Mal. La sventura del tenente Stoller vi tormenta, non è vero? Ho forse errato nel bel principio del mio interrogatorio?

Mag. No.

Mal. Fate adunque che non erri anche nel resto. Proseguite: Stoller è forse innocente?

Mag. Non posso dirlo.

Mal. Nol potete?

Mag. Io fui soltanto testimonio del suo ardire, poichè giunsi cogli altri ufficiali nel momento in cui egli aveva puntata la spada al petto di mio fratello; molti con me lo videro; e molti sono con me gli accusatori del suo delitto.

Mal. Questo mi è già noto. Il tenente stesso confessa il suo fallo: ma che è quel segreto,

che a niuno vien dato di penetrare, e che sta chiuso del pari nel petto dell'offeso, e dell'offensore?

Mag. Potrebbe darsi... Non saprei... Stoller era ben veduto da mia nipote. Chi sa che qualche differenza in amore...

Mal. No, no, qui v'ebbe parte un sentimento assai più prepotente d'amore. Un soldato com'è il tenente non potea permettere di essere per esso trasportato fino al punto di tradire la militare disciplina, e molto meno d'inveire contro il padre di quell'oggetto medesimo ch'egli adora.

Mag. Ma voi ben sapete ch'ella è amata dal principe, e che una sì potente rivalità...

Mal. L'avrebbe ridotto a tutt'altro eccesso tranne che ad un siffatto delitto. Qui vi debb'essere qualche ragion d'onore, e Stoller ha snudata la spada per vendicarla.

Mag. E quale mai?...

Mal. Maggiore, lasciate ch'io vi parli liberamente; vostro fratello mi piace poco; la sua fisonomia, il suo contegno, quel guardar sospettoso... In una parola non mi è stato mai simpatico.

Mag. Eppure il principe lo ama.

Mal. E questo è il mio maggior dispetto. Quando lo veggo al suo fianco, mi sento rabbrividir il sangue in modo, che mi ripugna persino il salutarlo. Compatite, caro amico, ognuno ha le proprie avversioni, ed io le ho assolutamente per lui.

Mag. Si estenderebbero forse anche su di me?
Mal. Persistete nel farmi un mistero di ciò che sapete, e l'amore che vi porto, si cangierà in odio e persecuzione.
Mag. Ma che posso io mai palesarvi? che...
Mal. Laisl *(con tuono fermo)*.
Mag. Ducal *(sommesso)*.
Mal. Malburgh non vuole cose per forza. Vi lascia tempo a riflettere perchè non facciate torto alla sua amicizia. Vi avverto però, che se si arriva al punto di pronunciare l'irrevocabile sentenza su quel misero, voi perdete da quell' istante ogni vostro ascendente sull'animo di Malburgh. So che potete sollevarlo; lo leggo negli occhi vostri, sulla vostra fronte, nel vostro pallore... Basta così. (*voltandosi agli ufficiali*). Scusate, signori, sono con voi. (*fa un passo verso di loro, e si arresta guardando il Mag.*)
Mag. (Oh Dio! quali accenti! Che terribile situazione è la mia!) (*confuso, e feroce*).
Mal. (*dopo averlo guardato, si risolve, e dice*). Andiamo alla parola.

SCENA IV.

Ordinanza, e detti.

Ord. La contessa di Lais arriva in questo momento. (*parte*).
Mag. Mia nipote! (*con trasporto*).
Mal. Davvero! Oh quanto mi reca piacere

una tale sorpresa! Maggiore, andiamo ad incontrarla.
Mag. Sono con voi. (*senza muoversi*).
Mal. Strana cosa in vero! Nemmeno la venuta della nipote vi rallegra? Oh siete pure di mal umore! Venite, or via, venite: un amabile oggetto qual è la contessa, merita dallo zio, e dagli amici, ogni dimostrazione di amore e di stima. (*per andare*).

SCENA V.

Contessa, Ordinanza, e detti.

Con. E dov'è egli? (*uscendo con trasporto*).
Ord. Eccolo. (*le mostra il maggiore e parte*).
Mag. Nipote!
Con. Caro zio! (*incontrandosi; poi s'accorge del duca, e degli altri ufficiali*). Signor duca, signori. (*inchinandosi*).
Mal. Bella contessa, quali grazie, quai favori son questi? Chi sarebbesi mai lusingato di vedervi in questo giorno al campo?
Con. Signore, la mia risoluzione è stata del momento. Era mia intenzione di partire per Presburgo, ma prima di farlo un genio particolare mi ha condotta a rivedere mio padre e lo zio.
Mal. E fra il padre e lo zio, non ci avrebbe qualche parte anche il nostro Eugenio?
Con. Signore...
Mal. Non abbassate gli occhi; già so tutto,

signora: il mio camerata non mi fa mistero di cosa alcuna. E perchè il dovrebbe? Perchè nascondere una corrispondenza, che fa tanto onore a tutti e due? Egli è un bravo soldato, voi una signora di spirito, e...

Con. Duca non mi fate arrossire col prodigarmi tanti elogi; io so di non averli mai meritati.

Mal. Questo poi, è un volersi tenere in troppo umile concetto di sè: se avete meritato quelli di Eugenio, è segno che le vostre doti ve ne hanno dato un pieno diritto. Ma, ora che mi accorgo, io mi vado prolungando ad usura il piacere di parlarvi, e lo usurpo intanto a vostro zio. Venite, signora, fate in modo di risvegliarlo; il buon uomo è immerso nella più profonda malinconia.

Con. E perchè mai?

Mal. Il suo cuore è troppo sensitivo, e piange la perdita di uno dei nostri più bravi tenenti, che fra due ore dovrà essere fucilato.

Con. Fucilato!

Mag. Ah nipote!

Con. Fucilato!

Mal. Il suo delitto lo merita. Egli ha snudato la spada contro il suo colonnello... ma, ora che vi rifletto, la vostra venuta può essere una grande fortuna per lui... L'ascendente che avete sul cuore del principe; l'affetto che vi porta vostro padre...

Con. Che può mai far mio padre?

Mal. Non è egli l'offeso?

Con. Egli? Oh Dio!

Mag. Amalia, lo stato mio è il più desolante, e tutto tu non arrivi a comprendere il mio dolore.

Con. Ah signore, parlate per pietà, dite chi è il reo.

Mal. Stoller. (*osservandola*). Che fu? cambiate di colore? Contessina, questo uome pare vi abbia scosso oltremodo il cuore: vi compatisco, egli era l'amore e la delizia di tutta l'armata, e non ve n'ha uno solo fra noi che non lo compianga.

Con. Ma perchè ha snudato il ferro?

Mal. Qui sta appunto l'arcano, e se voi non arrivate a penetrarlo, noi rimarremo ancora all'oscuro, e chi sa fino a quando! L'arcano è gelosamente custodito nel petto di tre, ed uno di questi è vostro zio.

Mag. Ma, signori, mi volete...

Mal. Zitto, Lais, zitto. La bella Amalia avrà delle maniere più insinuanti delle mie per venire in chiaro d'ogni cosa. Oh quanto ve ne saprò grado! Io amo questo uomo, e l'amo ben di cuore, ed egli mi corrisponde con tutta l'ingiustizia. Pazienza! non voglio riuscirgli nojoso, e lo lascio con voi. Voi sola dovete rendere a Malburgh il suo caro amico.

(*per andare*).

SCENA VI.

Ordinanza del Tenente, e detti.

Ord. Veniva appunto in traccia di voi, signore.
Mal. Di me?
Ord. Sarei andato dal principe, ma egli, mi sia permesso il dirlo, è troppo intollerante.
Mal. Fai un bell'elogio al tuo generale.
Ord. Quello che gli fà tutta l'armata.
Mal. A maraviglia. E che vuoi da me?
Ord. (*cava due pistole*). Vedete queste due pistole?
Mal. Almeno così mi pare.
Ord. Una per me, l'altra per chi dico io. Riparate, signore, il colpo della disperazione, e stornate, se potete, un uomo dal delitto.
Con. (Quale risoluzione?)
Mag. (Qual ardire?)
Mal. Prima che ti risponda, si può sapere chi sei?
Ord. Giacomo Older.
Mal. Soldato?
Ord. Una volta della quarta compagnia del reggimento Valacchi.
Mal. Ed ora?
Ord. Ordinanza di Federico Stoller.
Con. (Di Stoller!)

Mag. (Oh Dio!)
Mal. Ora intendo il motivo della tua disperazione: ma dimmi un po' chi è colui, contro cui minacci di scaricar quell'arme?
Ord. Il colonnello Lais.
Con. (Misera me!)
Mag. (Che ascolto!)
Mal. Il colonnello? Ma sai tu innanzi a chi ardisci di proferire una simile proposizione?
Ord. Lo so benissimo: innanzi a suo fratello, ed alla figlia.
Mal. E li conosci tu bene?
Ord. E per conoscerli dovrò io mentir me stesso?
Mal. Prosiegui dunque: perchè minacci il colonnello?
Ord. Perchè ha tradito il mio tenente.
Mal. Come tradito?
Ord. Osservate (*cava un orologio, una tabacchiera, ed una borsa*), vedete questi testimonj?
Mal. Veggo un orologio, una tabacchiera, ed una borsa.
Ord. Questi erano del mio padrone, ed ora sono miei.
Mal. Come tuoi?
Ord. Udite.
Con. (Come mi trema il cuore!)
Mag. (Oh Dio. che tutto si scopre!)
Ord. Erano due giorni, che la più profonda melanconia sedeva sulla fronte del tenente.

Veniva, ed andava il colonnello; e in proporzione della sua andata, e venuta, cedeva e cresceva nel tenente il terrore e lo sbigottimento. L'altra notte alzasi d'improvviso il tenente, misura a passi ineguali la stanza, poi veste l'uniforme, cinge la spada, ed abbracciandomi: Giacomo, mi dice egli; prendili, sono tuoi non già in compenso della tua fede, ma in rimembranza del tuo amico, che trovasi nel procinto o di divenir colpevole, o di morire. Si preferisca la morte, e mi resti in te solo chi la compianga.

Con. (Quale gelo al cuore!)

Mag. (Oh Dio! quale cimento!)

Mal. Prosiegui.

Ord. Io resto dapprima immobile; indi riavendomi da quello stupore fo per muover parola, fo per correre sulle sue pedate, ma egli mi vieta e di parlare, e di seguirlo. Egli esce, ed io gli tengo dietro inosservato sin presso le trincee: colà giunto veggo de'moti ma non mi è dato di poterli distinguere: un dubbio lume mi fa errare qua e là sinchè un alzar di voce, ed uno scontro di spade mi assicura di quanto avea poc'anzi sospettato. Corro allora a quella volta e vi giungo nel momento che stavano le bajonette de' soldati sul petto del tenente, e che questi per ordine del colonnello veniva trascinato agli arresti. Ah! se una sola di queste avessi io allora

avuta fra le mani, gli avrei inchiodata nelle tempie la palla di cui è caricata. Ora non resta che il desiderio e la fermezza: riparate dunque, signore, all'uno e all'altra. Io non curo la vita, non mi fa timore la morte; salvate il sangue del tenente, e non risparmiate il mio.

Mal. Maggiore? Contessa?

Con. Signore, lo sbigottimento mi tronca sul labbro le parole; le voci di quel soldato...

Mal. Sono ardite, sono oltraggiose, ma potrebbero essere vere. Voglio metterlo alla prova.

Con. E come?

Mal. Aspettate. Tu dunque sospetti nel colonnello il vero colpevole?

Ord. Decisamente.

Mal. Ebbene, mi dai tu parola, allorchè si presenti l'occasione opportuna, di sostenergli in faccia il tuo sospetto?

Ord. Anche adesso.

Mal. Ciò basti. Il più piccolo motto che tu ardisca proferire prima di un tal confronto ti costerà la vita. Dammi intanto queste pistole.

Ord. Eccovele. (*le dà ad un ufficiale*).

Mal. Passa agli arresti.

Ord. Consegnatemi alla forza.

Mal. Mi fido di te.

Ord. Ed io di voi, Maresciallo (*si cava il cappello, lo rimette, e parte*).

Mal. (*volgendosi agli ufficiali*). Signori, da-

temi parola, che nulla per voi si saprà di quanto è qui avvenuto.

Uff. Non dubitate. (*tutti gli altri uff. partono*).

Mal. Voi, Contessina, favorite di venire con me (*la prende per mano*). E voi maggiore.

Mag. Ed io...

Mal. Non vi abbandonate a de'trasporti; accordate il tempo necessario allo sviluppo, e fidatevi all'amico (*partono*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Interno di padiglione, tavolino coll'occorrente da scrivere, e sedie. *Eugenio* che passeggia, *Segretario* che scrive.

SCENA PRIMA.

Eug. Ebbene! Dormono questi signori ufficiali? (*indispettito*).
Seg. Convien credere che sia così: non si vede alcuno.
Eug. Domani, fuoco vivo e non riposo.
Seg. Saranno forse passati dal maresciallo.
Eug. Può darsi benissimo. Eh il mio camerata è troppo inclinato al compatire, e dove si tratta di dovere, i riguardi e la compassione non vi debbono entrare. Ho deciso: andrò in collera anche con lui, e lo farò da Eugenio... sì, sì da Eugenio.

SCENA II.

Sergente, e detti.

Ser. (*uscendo con varie carte*). Ecco i rapporti della scorsa notte.
Eug. È questa l'ora di portarli?
Ser. Altezza è appena alzato il sole; credeva...

Eug. Che cosa? Ch'io fossi un pigro, un sonnacchioso, un indolente come voi? (*In coll.*)

Ser. Altezza!

Eug. Meno risposte, leggete.

Ser. (*legge.*) « Sul posto d'osservazione s. Erasmo si è passata la notte nella massima tranquillità: le pattuglie ne sono ritornate felicemente, e in ogni mossa regnò il buon ordine. »

Eug. Meno male, i signori ufficiali avranno fatto il loro taglio a Faraone senza alcuna molestia, come lo fa di continuo il nostro signor sergente.

Ser. Signore...

Eug. State zitto; già so tutto, e pregate il cielo che non diasi luogo a qualche scandalo, altrimenti vi mando a giuocar una partita contro dugento fucili nemici. Proseguite.

Ser. (*leggendo.*) « Posto s. Gottardo. Il capo-posto ha inteso questa notte lo scalpito di alcuni cavalli; il timore di essere sorpresi all'improvvista dal nemico, ha fatto correre all'armi le sentinelle de' posti avanzati. Un corpo di Valacchi per altro ha riconosciuto il vero, e il tutto svanì in una falsa supposizione ».

Eug. Ah! non si può negare che i nostri posti avanzati siano molto esperti. Avranno preso senza dubbio la caduta di un'acqua, o lo strepito di qualche mulino per lo scalpito de'cavalli, ed eccoli tosto dar di

piglio all' armi per farsi un grand' onore. Bravi! bravo Malburgh! Egli ha qui condotto de' prodi veterani per ausiliarj. Tiriamo innanzi.

Ser. (*leggendo.*) « Posto s. Cleto. Due soldati » della prima compagnia sono venuti a » rissa per la loro bella di Temesvar, e » si sono uccisi l'uno sopra l'altro ».

Eug. Meglio! Così hanno risparmiato a me l'incomodo di far fucilare il superstite.

Ser. « Bastione Solben, distaccamento Groz, » fu trovato al far del giorno la senti» nella avanzata della Drava, morta dal » freddo ».

Eug. Si arresti il caporale; egli mi renderà ragione d'un tal assassinio (*con tutta furia.*)

Sar. Ma, altezza...

Eug. Che! osereste rispondere? O non ha avuto quell'infelice l'acquavite necessaria, od è rimasto in sentinella più del dovere. Si arresti il caporale, e, trovato reo, mi renda vita per vita.

SCENA III.

Colonnello, e detti.

Col. (*entrando risoluto.*) Siete in collera, o principe.

Eug. E con tutta la ragione. Al posto della Drava, mi hanno lasciato morire un soldato di freddo. E chi è il soldato perchè

non si debba avere per lui que' riguardi che si hanno per un ufficiale? Non ha forse un'anima anch'egli? Non ha forse i medesimi bisogni della vita? I soli graduati dunque porteranno le pelliccie, dormiranno sotto ben protetti padiglioni, mentre la povera sentinella sta contrastando col vento, colla pioggia, col freddo e colle fucilate del nemico? Arrestate il caporale, e guai a chi tentasse di sottrarlo alla pena che lo attende; colui l'avrà a fare con me. (*Segretario e Sargente si stringono nelle spalle e partono.*)

Col. Io non posso disapprovare il vostro sdegno, ad onta siavi taluno il quale disapprova il mio.

Eug. Che? siete arrabbiato anche voi?

Col. E posso non esserlo. La voce del più vile *Comune* osa insultarmi e giungere persino alle minacce.

Eug. Alle minacce? E chi è costui?

Col. L'ordinanza di Stoller.

Eug. Come?

Col. Nella baracca del vivandiere egli ha osato la scorsa notte di alzar la voce contro di me, di reclamar la sentenza del consiglio di guerra, e di mostrarsi risoluto ad ogni cimento qualora si eseguisca.

Eug. E non l'avete fatto arrestare?

Col. Io ho dato l'ordine, ma colui si pose in salvo.

Eug. Presso chi?

Col. Presso il maresciallo.

Eug. Ah Malburgh! Malburgh! Noi dobbiamo rompela assolutamente. Quella protezione di cui vuoi essere liberale verso il tenente non mi va punto a genio. Tu vuoi farmi comparire un barbaro, ed io ti farò riconoscere per ingiusto. Colonnello, che ora abbiamo?

Col. Sono le otto.

Eug. E niuno si lascia vedere?

Col. Manca un'ora alla parola.

Eug. Che ora? Che ora? L'ora del soldato è il levar del sole e da che è sorto il sole, si sarebbero prese due piazze d'assalto.

Col. Poco dovrebbero tardare.

Eug. Ebbene; tosto che saranno qui raccolti, sieno date le necessarie disposizioni pei soldati sull'armi.

Col. Forse pensate...

Eug. A far eseguire prima la sentenza del tenente e ad inquietar poi il nemico.

Col. Oh Dio!

Eug. Che c'è di nuovo? Sospirate? Avreste anche voi delle riflessioni da opporre alla sentenza del consiglio di guerra sull'esempio del mio camerata?

Col. Avrei...

Eug. È tutto inutile. Io non m'indurrò mai a perdonare delitti di insubordinazione. Snudar la spada contro il suo colonnello, snudarla di notte, snudarla alle trincee, senza sfida, senza formalità, per un istinto

di vendetta soltanto. Ah! non c'è compassione, non c'è grazia; l'essere clemente in simili circostanze sarebbe lo stesso, che autorizzar ogni soldato a soperchiarmi nella stessa mia tenda.

Col. Voi non dovete essere che severo: spiacemi però che le voci sparse contro di me...

Eug. Le voci, sono voci, e se a taluno piacesse d'incorrere nel mio sdegno promulgandole, non mancheranno nel campo dei fucili e dei bastoni per affrettare la punizione. Chi offende voi, me pure offende.

Col. Ecco i nostri ufficiali.

Eug. Manco male, che si degnano finalmente di venire.

SCENA IV.

Malburg, Maggiore, Ufficiali, e detti.

Mal. Principe. (*e seco lui tutti gli altri ufficiali: Eugenio e colonnello corrispondono.*)

Eug. Oh siate i ben venuti, signori miei; voi, se non m'inganno, volete far prolungare le notti, non è vero?

Mal. Come sarebbe a dire?

Eug. Strana domanda! Io credeva che questa mattina l'ora del convegno non venisse mai. Chi occupato colla bella, chi assiduo al giuoco, chi tutto intento a spargere protezione...

Mal. Principe. (*sorridendo.*)

Eug. Camerata, risparmiate se potete quell'amaro sorriso; voi sapete che non mi vanno troppo a sangue.

Mal. Mi avete chiamato camerata? ciò basta perchè io non sorrida più.

Eug. Sediamo dunque, beviamo una tazza di caffè e discorriamo de'nostri interessi. (*esce un'ordinanza, dispone le sedie e siedono, disposti come segue: primo il colonnello, poi Eugenio, indi Malburgh, il maggiore, e tutti gli altri ufficiali; l'ordinanza porta il caffè e parte.*)

Col. (Mio fratello mi uccide con quelle sue occhiate). (*bevendo il caffè.*)

Mag. (Oh Dio! perchè debbo dissimulare dinanzi a lui!)

Eug. Signori miei, l'ozio è la nostra rovina. Due giorni di riposo dopo l'ultimo assalto hanno infuso del gelo nelle vene d'ognuno di noi. Io leggo de'rapporti che discordano assai dall'attività militare, e non mi reggerebbe più l'animo a leggerne degli altri. Sappiano dunque, i signori cannonieri, che quest'oggi comincierà il fuoco da tutte le batterie, e che alla minima breccia non risparmierò l'assalto alla città.

Mal. Voi non avete che ad ordinarlo e troverete più fuoco di quello che credete nelle vene del soldato.

Eug. Mi venne fatto di osservare, che dalla parte del fiume la città sembra meno fortificata; io la tempesterò dunque da quel

lato con maggior perseveranza, e lascio intanto al barone di Giordan la cura importante di essere indefesso nel dover suo. In pari tempo intendo che sieno pronte tutte le zattere e le barche occorrenti per tragittare la Sava, e raccomando soprattutto ai signori pontonieri sollecitudine e destrezza.

Uff. Essi non faranno che rimeritarsi quella stima, che avete concepita di loro in simili occasioni.

Eug. Le tredici compagnie valacche, e la cavalleria unghera stia sempre sull'armi, e rimpiazzi il vuoto di chi perisce nelle prime file che spingerò sotto la città.

Mal. E in caso di assalto chi avrà l'onore di essere il primo?

Eug. Non debbo far torto a Malburgh: i suoi bravi soldati meritano ogni mia distinzione.

Mal. E il segnale?

Eug. S. Alessio. Esso passi da voce in voce, e sia il solo finchè dura l'attacco.

Mal. Signori (*rivolto agli altri*) sia vostra cura di comunicarli ai bassi ufficiali, onde il tutto proceda con ordine.

Eug. Signor maggiore?

Mag. Altezza.

Eug. Tosto che avremo bevuto il caffè farete porre sull'armi il reggimento Lais e lo schiererete sulla spianata fuori delle trincee.

Mag. (Oh Dio!)

Mal. E a quale oggetto?

Eug. Non sapete che questa mattina debb'essere eseguita la sentenza contro il tenente Stoller?

Mal. C'è tempo, c'è tempo; la si può eseguire dopo l'attacco.

Col. (Ci siamo).

Eug. Differirla? Differire la sentenza di un soldato, che ha offeso il suo superiore? Io non lo potrei di un solo minuto. Stoller deve servir ad altri d'esempio.

Mal. Nè in ciò vi contraddico; ma se quest' ufficiale, benchè condannato, assumere potesse delle difese? Vorrete voi precipitare una sentenza dettata dalla rabbia, e dal dispetto?

Eug. E quali difese potrebbe egli mai mettere in campo? di aver aggredito il suo superiore per non esser stato da lui promosso al grado di capitano?

Mal. E chi lo dice?

Col. Signor maresciallo, io sono, il solo a dirlo, perchè fui anche il *solo* ad intenderne le querele. Non crederò per questo che si possano mettere in dubbio le mie parole abbenchè l'inquisito le abbia negate o tacciute?

Mal. E siano pur vere: ma si vorrà procedere per questo sull'asserzione di un solo con tutta la violenza? Nè si permetterà ad un infelice di alzar la sua voce in propria

difesa? Scusatemi, Eugenio, ma questo è un decidere da fanatico. nè vi può esser che un tartaro, il quale approvi un siffatto procedere.

Eug. L'ingiuria cade sopra di me.

Mal. L'ingiuria cadrà sopra chiunque s'abbandoni al suo impeto, e precipiti una sentenza.

Eug. Camerata; voi volete farmi arrabbiare.

Mal. E la vostra rabbia m'impedirà per questo ch'io protegga un misero?

Eug. Un misero colui?

Mal. Ah! sì, egli non potrebbe essere altrimenti. Il silenzio in cui persiste, la colpa, che confessa, e la morte che invoca ad ogni istante, sono le riprove della sua innocenza. Io l'ho veduto, non ha guari, l'ho esaminato; e il suo volto, il suo contegno, il dolor suo.. ah! che più acerba, più terribile esser deve la cagion del suo delitto di quella che gli viene attribuita dal suo colonnello: egli è meno reo nell' opinione comune. Chi sa qual colpevole più di lui lo ha reso delinquente!

Col. Maresciallo, qual linguaggio è questo?

Mal. Quello che udrete fra poco dalle labbra del suo avvocato.

Eug. Che? Lo avete provvisto anche di difensore?

Mal. Osservatelo (*si alza, va verso la porta, fa un cenno. ed entra la contessa*).

SCENA V.

Contessa, e detti.

Con. Signori (*inchinandosi.*)
Eug. Come? Chi? (*alzandosi tutti.*)
Col. Mia figlia!
Mag. (Oh momento).
Con. Padre, principe, lo stupore da cui siete compresi, nel vedermi, mi lusingo che non discara vi riesca la mia presenza. Siffatta lusinga m'avvalora, e a me stessa invidiabile rende il progetto da me eseguito di farvi una sorpresa. Lasciate adunque che vi attesti il mio piacere, e che ritrovi in uno il principe, nell'altro il genitore.
Mal. (Come s'insinua).
Eug. (Che razza di complimento è questo?)
Mag. (Oh Dio! com'ella guarda suo padre.)
Con. Che vuol dir ciò, altezza? Padre mio, niuno risponde?
Col. Non è questo il luogo ov'io ti parli, nè ti risponda. La tua venuta non è senza mistero, e rimango molto sorpreso dell'arbitrio che ti sei arrogata. (*con isdegno.*)
Eug. Ve lo dirò io; questo silenzio ha origine dalle parole del mio camerata.
Con. Dalle sue parole?
Eug. Che cosa avevate voi a fare con Stoller? Che passa di comune fra voi ed il tenente perchè siate qui venuta a fargli da avvocato?

Con. Parlate forse di quel misero, che si è battuto con mio padre?

Col. No, ma di colui che voleva assassinarmi.

Con. Se parlate di lui, a sola pietà ascrivetene la cagione. Io era ben lontano dal prendere interesse di sorta ne' suoi mali, quando un mal frenato pianto sugli occhi del maresciallo e di questi signori, mi istruì della sua sventura: allora un tenero sentimento di compassione, che parla al cuore d'ogni anima fatta per dividere le altrui sventure, mi fece promettere ad essi d'interpormi per lui presso il mio principe; ed ecco ciò che avrà dato argomento al signor duca di chiamarmi l'avvocato di quell'infelice.

Mal. (Come si porta bene!)

Col. (Ah! che mio fratello l'ha qui condotta!)

Mag. (Il barbaro freme, ma non si scuote per questo).

Eug. Al pianto dunque de' signori ufficiali voi dovete quell'interesse, che tanto vi muove in favore di questo ribelle alle militari discipline? Oh bella davvero! Io non sapeva di avere delle femmine alla testa de' miei reggimenti. Ma di grazia, questo loro delicato pianto a che mai tenderebbe? s'avviserebbero essi mai che per essere voi la mia prediletta, io volessi sacrificare alle vostre attrattive la severità delle leggi e il mio dovere?

Con. E se anco fossero indotti a crederlo, mi supporreste voi sì vile da permetterlo?
Eug. Dunque che cosa volete?
Con. Un segreto, un gran segreto sta sulle labbra del colpevole; la voce comune mi assicura ch'egli è troppo inflessibile per palesarlo. Deh! se io posso ancora qualche cosa appo il mio principe, sospendete, Eugenio, la sentenza almeno fino a tanto che io possa penetrar quel mistero, in cui si tenta di tenerlo eternamente celato.
Col. E che vorresti?
Con. Null'altro, padre mio, che esservi figlia. Un sordo grido vi accusa di barbaro contro un infelice. L'onore, a cui mi educaste, vuole che vindice io mi renda dei torti fatti al padre mio, e mia divenga ogni sua difesa. Non mi vietate dunque che io lo vegga, che io gli parli, che sappia, se è possibile, dalle sue labbra il vero. Voi non vorrete essere inflessibile a segno di anteporre l'offesa al vostro onore.
Col. Anzi ti fo un preciso divieto di vederlo, e il mio principe...
Eug. Le impone di recarsi incontanente al carcere, e di conoscere la verità.
Mal. Bravo Eugenio! Ecco la prima che avete fatta a modo mio.
Eug. Grazie, grazie: non ho bisogno de'vostri elogi.... Vorrei piuttosto che mi rendeste persuaso.
Mal. E di che?

Eug. Convien dire che il vostro pianto. signori ufficiali, abbia un gran potere, se riduce perfino una figlia ad opporsi ai voleri di un padre. Non vorrei...

Con. E che cosa mai?

Eug. Malburgh, siete voi pratico di donne? (*lo tira in disparte.*)

Mal. Ne ho conosciute alcune anch'io.

Eug. Avete veduto con qual arte sanno mascherare un affetto coll'altro?

Mal. Ho veduto anche questo.

Eug. Dopo di ciò qual è l'opinion vostra intorno alla contessa? Questa premura di veder il tenente, di parlargli, di...

Mal. È pietà, è pietà.

Eug. Pietà? Sia dunque pietà. Già io le ho permesso di recarsi liberamente al carcere e non ritiro la mia parola.

(*sempre guardandola.*)

Con. Principe io m'avveggo che vi piace di scherzare, e non crederei sì debole Eugenio, che volesse supporre... tuttavia se fosse vero che io conoscessi l'arte di mentire gli affetti, e che la pietà fosse velo a qualche più tenera inclinazione, in che offenderei io mai il mio principe, se non che nel temerlo degenere da sè stesso? Dovea io forse spingere tant'alto le mie mire da concepir delle idee superiori al mio grado per le tante dimostrazioni di stima da lui prodigatemi? Oh non mai! la figlia d'un semplice colonnello, conosce e conobbe mai sempre i suoi

doveri, ed ammira in Eugenio il guerriero del giorno, l'eroe del tempo, l'onore del sangue, e della corona. Nulla dopo di ciò a temer le resta. Ne'volgari rimanga: il piacer del rimprovero non è fatto per Amalia nè per Eugenio simile debolezza.

Mal. (Brava, brava davvero!)

Mag. (Ecco appianata ogni strada.)

Col. (Ah donna insidiatrice, ti costerà troppo caro l'esser quì giunta!)

Eug. (*rimane concentrato.*)

Con. Principe!

Eug. Andate dal tenente. (*burbero.*)

Con. Non vorrei...

Eug. Andate dal tenente. (*più risoluto.*)

Con. Ma quell'asprezza...

Eug. Lasciatemi, e andate dal tenente. (*con tutto l'impero.*)

SCENA VI.

Sergente, Caporale, quattro Soldati, e detti.

Ser. Ecco, altezza, il caporale di cui avete ordinato l'arresto.

Eug. Quello della Drava?

Ser. Appunto.

Eug. (Viene in buon'ora). Dimmi, sei tu un uomo; o una bestia?

Cap. Credo di esser uomo (*con franchezza.*).

Eug. E per esserlo mi fai morire un soldato in sentinella dal freddo?

Cap. Io? è stato il gelo che l'ha ucciso.
Eug. Perchè non gli hai dato l'acquavita necessaria?
Cap. Gli ho dato la porzione che spetta ad ogni soldato.
Eug. Perchè l'hai lasciato in sentinella più del dovere.
Cap. Incolpatene la neve che ci ha impedito il passo.
Eug. Incolperai tu pure la neve, se farai per tutta la prossima notte la sentinella in quel posto medesimo, e se morrai di freddo.
Cap. Altezza!
Eug. Non voglio risposte.
Cap. Oh cospetto del principe Eugenio!
Eug. Come, come? (*maravigliato.*)
Cap. Chi v' insegnò a battervi d' inverno e non d'estate?
Mal. (Oh bella!)
Cap. Se il caporale è una bestia perchè non può passar la neve onde mutar la sentinella, che cosa sarete voi, che esponete tutta un'armata al pericolo di morire di freddo sotto i suoi padiglioni?
Col. Qual ardire!
Eug. Hai finito?
Cap. Dite voi il resto, io ho detto quanto basta.
Eug. Maggiore.
Mag. Altezza.
Eug. Posto, e paga di sergente a questo caporale.

Cap. Davvero!

Eug. Se tu mi avessi adulato, t' avrei fatto abbrucciar le cervella, ma mi hai rimproverato da uomo, ed io ti rendo grazie del tuo rimprovero.

Cap. Principe, addio. *(parte.)*

Mal. Camerata, evviva! *(sorridendo.)*

Con. Principe! *(con trasporto.)*

Eug. Dal tenente.

Con. Il vostro cuore.

Eug. Dal tenente. *(parte.)*

Mal. Dal tenente dunque, dal tenente, e scommetto, che finirà bene la faccenda anche per il tenente. *(parte.)*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Interno di un carcere.

SCENA PRIMA.

Il tenente che passeggia: un Soldato seduto e incatenato ad una panca, fumando.

Sol. Allegri, signor tenente: già il piangere nella nostra situazione non fa che renderci ridicoli inutilmente. Ora viviamo, fra poche ore non vivremo più, e che perciò? Sei palle in fronte faranno poco su, poco giù quasi lo stesso effetto di una cannonata che ci fosse stata favorita all'improvvisa dal nemico...
Ten. E credi tu, ch' io tremi per la morte?
Sol. Veramente non dovrei supporlo. Un soldato che è avvezzo a vederla in mille aspetti e in varie guise, non può certamente dar luogo ad un così vil timore: ma il vedervi sì malinconico...
Ten. Ah! amico, il male nasce dal cuore, e non ho forza che basti per soggiogarlo.
Sol. Oh vergogna! mal di cuore in un uomo che nella sua professione non dovrebbe sentirne mai! Per verità, questa non me l'aspettava da voi, e vi fate un torto imperdonabile nel dirlo. Lasciate qualche bella?

Ten. Lascio il mio onore, la mia disperazione.

Sol. Oh qui la faccenda poi cambia d'aspetto. L'onore è una gran cosa nel mondo, ma non capisco come voi, morendo, lo abbandoniate. Voi siete qui per aver assalito il vostro colonnello....

Ten. Ah perchè mano codarda non lo trafiggesti?

Sol. Adesso vi stimo. Un soldato non deve mai por mano alla spada; ma una volta che ve la ponga allora deve fare il colpo e poi morire. Io son qui per aver ucciso il medico dell'ospitale; e chi non l'avrebbe ucciso? Quell' ignorante carnefice mi medicava tutto al rovescio del mio bisogno e voleva per forza che una storpiatura derivasse da tutt'altro che da una scheggia di bomba. Assassino! Gli uomini riposano sul tuo onore, e tu disonori co'tuoi rapporti un soldato, che non ha altra colpa che quella di esser stato troppo coraggioso nelle battaglie? Va, porta a Caronte i tuoi rapporti e fatti medicare all' inferno quelle palle che t' inchiodai nello stomaco! L'ho fatta; morirò; ma dopo morte chi sarà il più onorato, il medico od io? Si dirà allora che egli avrà assassinato la natura, e che io l'avrò vendicata liberando da quel birbante tanti miei simili.

Ten. Oh amico! (*si sente aprir la carcere.*)

Sol. Zitto! Si apre il carcere: che sia qualche altro ospite?

SCENA II.

Carceriere, Ordinanza e detti.

Car. Entrate qui dentro, e lo troverete (*apre la porta, introduce l'ordinanza e chiude*).
Sol. Oh chi vedo! Giacomo.
Ten. Chi?
Ord. Signor Stoller, caro padrone!
Ten. Oh Dio! tu qui? dovrò forse riconoscere in te qualche altra vittima della prepotenza?
Ord. No, riconoscete in me l'uomo della risoluzione.
Ten. Ma tu come sei qui?
Ord. Domandatelo al duca di Malburgh, che mi ci ha mandato.
Ten. Oh Dio! Egli ancora contro di me!
Ord. Al contrario: egli è tutto per voi, ma quel maledetto colonnello val troppo, e non so come andrà a finire l'imbroglio.
Ten. Ma spiegati.
Ord. Due pistole erano da me destinate a produrre l'effetto: io aspettava prima l'esecuzione della vostra sentenza, e poi eravamo in due ad accompagnarvi all'altro mondo; il colonnello ed io.
Ten. Oh Cielo!
Ord. Ho creduto bene di confidarmi al maresciallo, non già per timore di effettuare il progetto, ma per vedere se dalla mia

risoluzione avesse potuto derivarvi qualche vantaggio. Egli mi ha dato parola di difendervi, ma ha voluto la mia di sostenere in faccia al colonnello, ch'egli è colpevole del vostro delitto.

Ten. Oh Dio, che hai tu fatto?

Ord. Null'altro, che quello che debbe farsi da chi ama il suo padrone: e se voi avete posto il sigillo alla vostra bocca, per qual ragione doveva io tacere tutto ciò che ho inteso e che, rivelato, potrebbe aprire qualche strada alla vostra salvezza?

Ten. E che puoi aver detto?

Ord. Nulla ancora, perchè nulla so, ma so per altro che il mio ardire toglierà il velo ai misteri del colonnello. Credete voi, che vi siano dei segreti impenetrabili al mondo? No; l'uomo risoluto sa trarli fin dal sepolcro: figuratevi poi se non saprò strapparli dalla bocca di un uomo che mostra tanta indifferenza, ma trema di essere scoperto?

Sol. Dice benissimo.

Ten. E quand'anche tu il penetrassi, crederesti forse di salvar me e di salvar te al tempo stesso?

Ord. Quanto a voi non so per ora che cosa rispondere; quanto a me sono disposto a tutto, e con tutta l'intrepidezza; dovessi pur incontrare la morte. Potrebbe mai aver luogo un confronto tra il piacere di fare un'opera buona, ed il dispiacere di essersi

perduto per farla? Oh vada al diavolo la vita! Essa finalmente non è che un complesso di mali; e se pure reca qualche compenso è appunto quello di fare del bene a' suoi simili. La si perda dunque, la si perda, e se giova poi alla vostra salvezza, allora mio buon padrone, non è totalmente perduta.

Ten. Quai sensi!

Ord. Oh zitti! si apre di nuovo la porta (*si sente aprire*).

SCENA III.

Contessa, Carceriere, e detti.

Con. (*entrando*) Lascia socchiuso e attendimi (*al carceriere*).

Sol. Una donna!

Ten. E chi e? (*scuotendosi.*)

Sol. Qual vista pericolosa è mai questa!

Con. Federico, Federico? (*cercandolo.*)

Ten. Che! chi? qual voce! Oh Dio, dove sono? (*gettandosi nelle sue braccia*).

Con. Stringiti, caro, stringiti nelle mie braccie, è la tua Amalia che a te le stende, è...

Ten. Ah taci; non siamo soli (*interrompendola*).

Con. (Che? chi sono costoro? (*guardandoli.*)

Ord. Io sono quello delle pistole.

Sol. Ed io son un tale, che non rimarrebbe qui testimonio de' vostri discorsi, se queste

signore catene mi permettessero di andarmene.
Con. Oh me infelice! e dovrò qui fermarmi?
Ten. Parla, diletta Amalia, gli affetti dei miseri divengono comuni come il loro male. Lascia pure, che ci ascoltino, e non abbi rossore d'essere intesa da loro.
Con. Ma... (*sospira.*)
Ten. Sospiri? Ah dimmi: come sei qui? Quando sei giunta? A qual fine venisti?
Con. L'essere qui lo devo a un foglio; non sono che pochi momenti ch' io son qui giunta, e l' oggetto della mia venuta è la tua sciagura.
Ten. Compiangila, o cara, e approfitta dei brevi momenti, che ti restano, per compiangerla. Questi passeranno tosto ed io sarò muto cenere, nè resterà a te che l'amaro conforto di spargere inutilmente le tue lagrime.
Con. Ah! Federico, quai detti son questi! Potrai tu amareggiarmi con essi quando ti resta ancora qualche via alla salvezza?
Ten. Qualche via? Non deludermi col tuo affetto dopo una sentenza già pronunciata: rimprovera piuttosto chi forsennato snudò la spada per farsi colpevole, ne rammentò in quel momento che nel petto del padre tuo voleva immergerla.
Con. Non contristarti di più: il motivo, che qui mi conduce è ben lontano dal farti quel rimprovero che tu stesso mi metti sulle

labbra: anzi io vengo a chiederti la vita di un padre, e tu devi salvarla dopo aver tentato di distruggerla.

Ten. Amalia! qual linguaggio è questo? I giorni tu mi chiedi dal padre tuo? e in che mai dipendono essi da me?

Con. Sì, essi dipendono da quel sordo grido, che autor lo accusa della tua colpa. Fra tuoi domestici stessi vi fu l'audace che osò d'incolparlo innanzi al maresciallo e a tutta l'armata. Io venni per chiarirmi d'ogni cosa. Ah! s'egli è vero che m'ami, deposita nel cuore d'Amalia quel fatale arcano, che vorresti portare con te nel sepolcro; lascia all'amor mio la cura di salvar chi mi diede la vita senza perder te stesso.

Ten. Amalia! Vaneggi tu? E quali arcani nascondo io nel seno oltre quello che al consiglio di guerra ha fatto palese il padre tuo? Federico, egli disse, m' assalì, e tentò di vendicar l'opposizione ch'io gli feci al posto di capitano: interrogato di tale accusa la affermai, la sottoscrissi; che rimane di segreto dopo ciò perchè la voce de'miei domestici m' incolpi di custodir nel seno un arcano che tremar ti faccia per la vita del padre, e per l'onor tuo?

Ord. Rimane...

Ten. Taci, tu non devi aprir bocca se non richiesto.

Con. E perchè parlar gli divieti? Non si renderanno forse più forti i miei sospetti dal tuo divieto stesso?

Ten. Ma quai sospetti?

Con. Ah! Stoller tu non mi ami, o mal nascondi sotto il velo della tua asserzione una più orribile cagione di colpa; tu non sei solo a saperla, ma esser vuoi il più ostinato ad occultarla.

Ten. E chi vi ha mai che più di me ne sappia?

Con. Sì conoscilo, è mio zio medesimo.

Ten. Chi? Egli?

Con. Un suo foglio qui mi trasse, e il labbro suo mi scagliò il gelo di morte nel seno. Va, egli mi disse, va, nipote, dal tuo Federico: un orrendo arcano lo trascina a morte, ed egli lo antepone allo stesso amor tuo. Ah! s'egli ti è caro strappagli dalle labbra l'unico mezzo di salute, non ridurmi al passo orribile di divenir snaturato per salvar l'innocenza: tre vite da una sola dipendono, e sono tre i delitti in un sol delitto congiunti.

Ten. Oh Dio! Ed egli potè dir tanto? se innocente mi crede; se mi fa disperato, perchè non parla egli dunque, e all'orror non mi toglie d'essere un barbaro, od un ingrato?

Con. Perchè più forte del suo argomento è il tuo silenzio, perchè ..

Ten. Ch'ei taccia dunque, ch'ei taccia, nè armi il mio funesto amore ad essere ministro di colpa.

Con. Di colpa?

Ten. Sì, tu inorridiresti, o cara. La rivolu-

zione de'tuoi affetti dovrebbe, se io parlassi, essere il mio crudele carnefice. Lascia che presso agli ultimi momenti io mi risparmi almen il supplizio dell'odio tuo. Necessaria è ormai ad entrambi la morte mia: maggiore delitto sarebbe l'evitarla. Va dunque, allontanati, non indebolir più questo cuore che doveva esser tuo: tutto nell'orror della tomba, tutto resti sepolto, e sia dileggio del tempo ciò ch'è passato fra di noi, e per cui solo siamo resi infelici.
(si getta con impeto a sedere.)

Con. Ah Federico! *(lasciandosi cadere presso di lui abbracciandolo.)*

SCENA IV.

Colonnello, e detti.

Col. (Che veggo? Ella lo stringe; ella lo abbraccia?) Sciagurata donna! Che fai in questo luogo? Sarei qui giunto ad arrosir di te?

Con. *(alzandosi.)* Padre! *(singhiozzando.)*

Col. Tu figlia stringi al seno un uomo la di cui mano grondar dovrebbe del sangue di un padre? Ed è vile al punto di stringerlo dinnanzi a lui.

Con. Attribuitelo, o padre, ad un trasporto di pietà. I mali suoi...

Col. Sono maggiori per te del tuo decoro? Oh Dio! Che cosa era io mai riserbato a

vedere co' miei occhi medesimi? scostati esci, seguimi; io non permetterò, che tu resti un solo istante ancora con un uomo, che ti renda colpevole al par di lui (*per prenderla*).

Con. Padre, nol posso.

Col. Nol puoi?

Con. Un ceppo qui m'incatena, e solo la morte deve frangerlo perchè da lui mi divida.

Col. Qual risposta? Qual ceppo?

Con. Io l'amo; ignoto non è a voi l'amor mio. Deh! abbiate pietà dello stato in cui si ritrova! Non mi obbligate ad essere barbara contro un sì tenero sentimento; io morirei d'affanno se dovessi per un sol momento dividermi da lui.

Col. Che intendo! qual è dunque il tuo progetto? spiegati?

Con. Ancora nol posso... il suo cuore... il suo labbro...

Col. Avrebbe egli ordito forse qualche altra calunnia per discolparsi?

Ten. Signore, non m'ingiuriate: sono incapace d'ingannarvi, e voi più di tutti il sapete.

Col. Io saperlo? e che posso sapere di voi fuorchè siete un ingrato? Io vi amava, depositava nel vostro il cuor mio, e destinato vi aveva Amalia stessa per isposa. Ahi lasso! A chi andava io prodigando le mie cure? In chi confidava io mai? Rivolta

era la vostra mano contro il mio petto, e una premeditata morte era il compenso della mia tenerezza per voi. Ed ora osate dirmi che niuno più di me sa quanto siete incapace d'ingannarmi? Uomo malvagio, che scagliato mi avete nel seno la morte, io non ho odio che basti per pareggiar l'eccesso della vostra ingratitudine e del vostro tradimento.

Ten. Oh Dio! Oh Dio!

Ord. (E non parla il tenente?)

Sol. (Corpo di bacco, convien credere, che ci sia qualche gran mistero, se non ardisce di rispondere?)

Col. Orsù; qui non venni nè a confronti, nè a rimproveri: Amalia, seguimi.

Con. No, vi dissi, no! il mio piede è qui incatenato, e niuno può scioglierlo.

Col. Niuno? Usar dovrò della forza? Dovrò?..

Con. Trafiggermi ancora, ma non separarmi da lui. Ah se sapeste...

Ten. Amalia. (*con premura sotto voce.*)

Col. E che debbo sapere?

Con. Il suo cuore... il mio...

Ten. Amalia. (*con maggior premura*).

Col. Parla, prosiegui, a che interrompi le parole? Sto forse per iscoprir qualche altro delitto?

Con. E voi non parlerete mai che di delitti?

Col. E di che posso parlare quando ti veggo così interessata per un colpevole? La tua venuta improvvisa al campo; la tua premura

di favellargli; il tuo trasporto, mi confermerebbero mai nell'opinione?...

Con. Che più mia non sono, e che dal viver suo dipende il mio. Ah padre! se cara vi fui, se cara ancor vi sono, salvate per pietà l'oggetto per cui vivo, o lasciatemi almeno perir con esso. Un ostinato silenzio lo trascina a morte, e da quel silenzio stesso conosco abbastanza che rimane ancora qualche via a salvarlo. Ah se questa vi è nota, anteponetela, o padre, al vostro benchè giusto risentimento: io la imploro a' vostri piedi. (*per inginocchiarsi.*)

Col. Alzati, sciagurata, io non ho più per te nè pietà, nè natura dopo una tale confessione.

Con. (*con risoluzione.*) Ebbene, se non l'avete, non lagnatevi almeno se resisto al pari di voi.

Col. E oseresti forse?...

Con. Scorrer di tenda in tenda, di compagnia in compagnia, alzar la mia voce e coll'ufficiale graduato, e col soldato comune, e gridar a tutti in nome delle verità: Amici dell'onore salvate un misero che muore, e muore senza colpa. Egli è un bravo soldato; e chi deve salvarlo lo condanna, e lo opprime; toglietelo alla non meritata pena, nascondetelo sotto le vostre bandiere; egli sembra colpevole, ed è innocente. Ah chi fia mai che non si scuota? Chi fia mai che non chieda la sua vita al generale, al so-

vrano, a tutto l'esercito? Appaja più tardi il vero, esca dall'ombra il segreto, e non tardi allora la giustizia a vendicarlo, come ora è inesorabile a sostenerlo. (*per partire.*)

Ten. Ferma. (*trattenendola.*)

Con. Lasciami.

Ten. Ferma, spietata, e lasciami morire.

SCENA V.

Eugenio; Sergente, Soldati, e detti.

Eug. Quali grida son queste?

Con. Quelle della pietà, quelle della disperazione.

Eug. Colonnello.

Col. Principe, lasciatemi, io non sono più uomo, non son più padre in questo giorno.

Eug. Possibile? È ben necessario ch'io ne sappia la cagione. Contessina, come va?

Con. Leggetelo in quella fronte; leggetelo nelle mie smanie, nel mio terrore leggetelo, e nel mio tormento.

Eug. Capperi! io leggo una furia che non mi sarei aspettata giammai. Malburgh vuole che sia pietà; ma se tutta la pietà è di questa tempra non saprei distinguerla dalla frenesia. Orsù veniamo alle corte; il degnissimo signor tenente ha palesato poi quel fatale segreto, che vi eravate messa nell'impegno di strappar dalla sua bocca?

Ten. E che palesar doveva? Egli non ha segreti da render palesi.

Eug. No? Dunque sono in piena libertà di far eseguire la sentenza.

Con. La sentenza.

Eug. Scusate, ma per cagion vostra è stata anche di troppo differita. Quando egli non ha segreti, non ha difese; la sua colpa è provata, e bisogna ch'ei muoja.

Con. No, non morrà, no... (*con impeto.*)

Eug. Contessa, questo è voler troppo cimentarmi. Le belle donne non hanno mai comandato nella mia armata, e quando hanno tentato di farlo trovarono in me il soldato, e non l'amico.

Con. Ma voi...

Eug. Basta così. Colonnello, andate al vostro reggimento, e voi, Sergente, conducete il reo al suo destino. (*mentre si vogliono muovere*)

Con. Ah! barbaro padre, voi potete muovere di qui il piede?

Eug. Come! perde il rispetto anche al genitore?

Col. Mirate a quale stato l'ha ridotta un colpevole!

Eug. Eh qui ci vuol altro che pietà. L'arcano, che si tace, è diviso in due cuori, e io conosco abbastanza.

Con. E se lo conoscete, potete per ciò adirarvi?

Eug. Potrò dirvi soltanto ch'io sono stato

mai avvezzo ad essere il giuoco d'alcuno; che se invece di fingere la vostra venuta come accidentale nel campo, e coprire sotto il manto di pietà il vostro amore, mi aveste liberamente palesato il vero, avrei avuto maggiori riguardi per voi che ora non meritate. Ora non c'è più speranza; vada al suo destino il colpevole e porti seco il suo segreto. Sergente, a voi.

Con. Ah no!

Col. Scostati, sciagurata, nè far che ti trascini fuori di qui la violenza.

Con. Sì, mi trascini, mi uccida pure, ma Stoller non uscirà da queste mura.

Eug. Ebbene, sergente, fucilatelo qui dentro. (*il sergente dà gli ordini, e dispone il picchetto.*)

Con. Oh Dio!

Ten. Vanne, Amalia, vanne.

Con. Ch'io vada, ch'io ti lasci? (*furente.*)

Eug. A voi, dico, picchetto!

Con. (*ponendosi innanzi.*) Sì, vibrate i colpi, ma questo è il petto per cui passar deve prima la morte. Eccolo, a voi.

Col. Ah! a tanto mi avevi riserbato iniqua? (*per prenderla.*)

Con. Scostatevi, voi non avete più alcun diritto su di me; morir deve la moglie ancora, se perisce lo sposo.

Eug. Lo sposo! (*il picchetto si ritira.*)

Col. Egli suo sposo?

Con. Sì, un occulto nodo da due mesi ci

stringe; vendicatevi sciogliendolo, ma non risparmiate ad alcuno la vita.
Col. Oh Dio! dove sono?
Ten. Ah, Amalia, perchè lo hai palesato?

SCENA VI.

Malburgh, e detti.

Eug. Malburgh! Malburgh!
Mal. Eccomi.
Eug. Era pietà, è vero, era compassione?
Mal. E che cosa era?
Eug. Matrimonio bello e buono, e que'fucili l'hanno fatto palesare.
Mal. Siano dunque rese grazie ai signori fucili, che hanno avuto questa abilità; ora che cosa pensate di fare?
Eug. Lo saprete. (*turbato.*)
Mal. Io direi...
Eug. Niente affatto.
Mal. Una sposa...
Eug. Non basta a salvar un colpevole; conduceteli tutti e due in mezzo all'armi, e voi, colonnello, seguitemi. (*via col colonnello.*)
Mal. Andiamo, andiamo, quando Eugenio dà tempo, non è perduta la speranza. (*parte abbracciato col tenente ed Amalia, i soldati e il sergente lo seguono.*)

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Campo di battaglia. Corpo di cannonieri in moto, che stanno livellando i cannoni e i mortai: carri da guerra; altri soldati, che puliscono le armi; sentinelle ai posti, ec.

SCENA PRIMA.

Eugenio, e due Ufficiali.

Eug. (*passeggiando*). Più vi penso, e meno posso farmene capace. Corbellarmi così! Una donna! uno di quegli oggetti ai quali non ho mai creduto, mai .. mi sta bene... Questa sarà una lezione di cui non mi scorderò per tutta la vita. L'imbroglio ora sta nel regolarsi. Se lo mando a morte, si dirà che il fo per vendicarmi della burla, che mi venne fatta; se lo salvo do un male esempio all'armata, e tradisco il mio dovere. Oh! vorrei vedere un po'che cosa farebbe Malburgh nel caso mio „ vorrei... ufficiali?

Uff. Altezza!

Eug. Sono all'ordine le batterie?

Uff. Mi par di sì.

Eug. Ebbene, fuoco: un demonio scacci l'altro, e si prenda tempo a risolvere. (*per andare*).

SCENA II.

Sergente, e detti.

Ser. Altezza.
Eug. Che c'è di nuovo?
Ser. I sei cannoni del posto San Cleto non possono agire.
Eug. E perchè?
Ser. Perchè sono inchiodati.
Eug. Come? che? *(con impeto.)*
Ser. Ce ne siamo accorti in questo momento, e siamo rimasti di gelo.
Eug. Anche questo, anche questo.
Ser. Il capo cannoniere attesta essere quella l'opera già di qualche giorno, perchè la pioggia e la polvere l'hanno irrugginita.
Eug. Ma se hanno agito l'altra sera?
Ser. E fin dall'altra sera appunto devono essere stati inchiodati.
Eug. Chi era di sentinella?
Ser. Quei due soldati che si sono uccisi per la bella di Temeswar.
Eug. E il Capo-posto?
Ser. Non si trova; convien credere che sia fuggito.
Eug. E l'ufficial d'ispezione?
Ser. Mi dispiace il dirvelo.
Eug. Parlate.
Ser. Il tenente Stoller.
Eug. Oh Dio! Oh Dio! *(battendosi il capo.)*

SCENA III.

Malburgh, e detti.

Mal. Che cosa ha Eugenio, gli duol la testa?
Eug. Ho la morte, ho l'inferno, ho tutti i diavoli della vita: andate via, andate via, o che avveleno anche voi in questo momento.
Mal. Ih! quanto fuoco! Si può saper che cosa è avvenuto? (*al sergente*).
Ser. Si sono trovati i cannoni del forte San Cleto inchiodati; ed il sospetto cade sopra il tenente Stoller ch'era d'ispezione.
Mal. Oh pover uomo!
Eug. Ah! che ne dite? conoscete ora quel bel fiore di virtù? Era il vostro protetto, parlate, dite.
Mal. Adagio, adagio, sinora non si parla che di sospetto; esso potrebbe cadere sopra qualche altro.
Eug. E sopra chi? Sulle sentinelle che si sono ammazzate, sul capo-posto, che è fuggito?
Mal. Le sentinelle uccise? il capo-posto non c'è? .. (*a mezza voce*).
Eug. E che andate mastieando fra'denti?
Mal. Sergente, quai soldati guardavano il posto?
Ser. Due compagnie del reggimento Lais, e un distaccamento di Scozzesi.

Mal. Le Sentinelle morte a qual corpo appartenevano?
Ser. Scozzesi.
Mal. E il capo-posto?
Ser. Di Lais.
Eug. Ma a che giovano ora tutte queste interrogazioni?
Mal. Camerata, dobbiamo parlarci da amici, o adularci scambievolmente?
Eug. Come vi piace.
Mal. Quand'è così, io vi dirò, che, non nelle sentinelle, non nel capo-posto, non nel tenente, ma io vedo un tradimento in qualche stato maggiore.
Eug. Oh! questa è degna di Malburgh.
Mal. O degna o non degna, compiacetevi intanto di ragionarvi sopra con me. Se le sentinelle fossero ree non si sarebbero il giorno dopo uccise per la loro bella; il capo-posto, nell'apprendere la morte delle sentinelle non sarebbe fuggito, e se fosse stato poi il tenente, non sarebbe divenuto reo d'una seconda colpa, quando bastava la prima a perderlo. Altra mano ha diretta l'opera, ed io a questa sola attribuisco la morte dei primi, la fuga del secondo, la perdita dell'ultimo, di cui non ha torto ho forse assunta la difesa.
Eug. È tutto questo il vostro raziocinio?
Mal. Nol credete abbastanza fondato?
Eug. Lo crederò quando mi direte il nome di questo stato maggiore, che, secondo il

vostro modo di vedere, deve essere stato l'autore dell'opera.

Mal. Veramente è dir troppo; ma se il nominassi... forse potrei ingannarmi...

Eug. Scommetto che avreste il coraggio di far cadere il vostro sospetto sul colonnello?

Mal. E se lo avessi?

Eug. Malburgh, per quella strada si va in Sassonia, fate porre in ordine i vostri reggimenti, e Malburgh domani mattina...

Mal. Questa risposta è risoluta?

Eug. Degna del vostro sospetto.

Mal. Ma non della vostra prudenza. Un altro uomo andrebbe in collera ad una simile intimazione; ma io la prendo però a sangue freddo, e vi compiango.

Eug. Mi compiangete? credete forse che io non possa prendere la piazza anche senza dei vostri reggimenti?

Mal. Non parlo del vostro valore; dieci uomini con Eugenio fanno più che cento con me: ma Eugenio al fianco d'un traditore è un uomo simile agli altri.

Eug. E questo traditore?...

Mal. È colui che vi ha reso cieco, e che mi usurpa il diritto alla vostra amicizia: so che le prove del valor suo vi hanno oltre ogni credere in suo favor prevenuto; ma voi non lo esaminate con quegli occhi che sono i più imparziali e sinceri. Le sue frequenti osservazioni sul campo; i segreti colloqui ora con questo, ora con quel

prigioniero; la sua corrispondenza col nemico, la sua aria di mistero, il suo riserbato contegno, non sono gli indizi più sicuri e di lealtà e di schiettezza. Ognuno de'nostri ufficiali lo evita; il fratello stesso lo sfugge, e il solo Eugenio si oppone alla prevenzione di un'intiera armata, e lo vorrà per forza incapace di colpa? Eh! faccia ciò che vuole, a me tocca il compiangerlo, resti a lui il pentirsi troppo tardi per non avermi creduto.

Eug. Sergente.

Ser. Altezza.

Eug. Mi si conduca sull'istante, il tenente Stoller (*Ser. via.*) e voi...

Mal. Ed io vado in Sassonia.

Eug. Ho detto domani, e non oggi.

Mal. Ed io dico sul momento quando trovo un ostinato!

Eug. Malburgh! (*abbracciandolo.*)

Mal. Camerata!

Eug. Voi volete farmi 'arrabbiare.

Mal. E voi volete che m'arrabbi anch'io.

Eug. Facciamola finita, esaminiamo.

SCENA IV.

Colonnello, e detti.

Col. Principe...

Eug. Che c'è, colonnello?

Col. Io vengo a chiedervi licenza per poche ore di allontanarmi dal campo.

Eug. A quale oggetto?

Col. Onore e dovere lo esigono: devo chiudere fra quattro mura una figlia che mi ha oggi colmato di rossore e d'obbrobrio.

Eug. Non posso concederlo.

Col. E perchè?

Eug. Il matrimonio è fatto. Taccio io che l'ho perduta sulla buona fede, e non potete tacer voi, che alla fine nulla perdete?

Col. Nulla io perdo? Il solo ribrezzo di vederla, senza il mio assenso, sposa ad un uomo che ha tentato di trucidarmi, non lo calcolate una perdita?

Eug. E se quel uomo avesse avuto un giusto motivo di farlo, sarebbe poi tanto colpevole?

Col. Cielo! ed Eugenio può dirlo? Può egli mai cangiarsi d'opinione?

Eug. Veramente egli nol vorrebbe, ma vi sono certi uomini al mondo che vogliono far credere a forza ciò che credono essi stessi, e che arrivano perfino ad imputarvi dei delitti.

Col. Imputar me? E chi è il temerario?

Eug. Eccolo, Malburgh.

Col. Il maresciallo!

Mal. Potevate dispensarvi dal palesare il mio nome.

Eug. Oibò, gli uomini quando hanno detto una cosa, non debbono avere alcun riguardo nel sostenerla. Il mio costume è sempre stato di porre a fronte le persone per conoscere la verità.

Col. E che può dire il signor maresciallo?
Mal. Nulla di positivo, tutto di probabile. Sei cannoni inchiodati nel posto guardato dalle vostre compagnie sono i vostri accusatori.
Col. (Oh Dio!) (*turbato*) La sorpresa mi arresta le parole, e l'accusa mi fa gelare il sangue. Intanto io protesto che nulla so di tutto questo: ma s'egli è vero, in che posso esser reo? Perchè si sospetta di me? Parlino le sentinelle, parli il capo-posto.
Eug. La disgrazia è che nè l'uno, nè l'altro possono parlare; questi si sono ammazzati, e quegli è forse andato ad arrolarsi sotto le bandiere nemiche.
Col. Ebbene s' interroghi l' ufficial d' ispezione.
Mal. Eccolo, che arriva.

SCENA V.

Tenente, Sergente, Soldati, e detti.

Col. Chi? Stoller?
Eug. Malburgh, ci siamo, fatevi onore. Io sto qui ad ascoltarvi.
Mal. Signor tenente, avvicinatevi.
Ten. (Oh Dio! Il colonnello! reggimi, o mia virtù.)
Mal. Una causa interessante la militar disciplina è stata l'oggetto del vostro arresto. Essa sola meritava la morte, e molto più sicura la rendea la vostra confessione di

aver snudato il ferro per vostra vendetta. Un nuovo delitto ora vi si aggiunge; delitto che offende tutta l'armata e irremovibile rende la vostra perdita, qualora si comprovi. So che il carattere vostro non è quello di mentire, e perciò mi lusingo che vorrete esser sincero nel rispondermi. Se amico di voi essere non poteste nell'illibatezza, siatelo almeno nella verità, e sia questo l'elogio, che si farà di voi dopo la vostra rovina.

Ten. Signore, il vostro labbro mi anima, e non mi avvilisce. Per quanto esaminai me stesso, non so d'aver delitti, oltre a quello per cui mi veggo condannato. Giacchè però di verità si parla, a quel sovrano giudice, a cui ora m'avvicino, adombrerò il vero per non confessarla?

Col. (Oh momento.)

Eug. (Malburgh va per le lunghe, ed io comincio a fremere cordialmente.)

Mal. Dite dunque: chi fu l'altra sera l'ufficiale d'ispezione a S. Cleto?

Ten. Io stesso.

Mal. Ed il capo-posto?

Ten. Osvaldo Sviz, sergente della prima compagnia.

Mal. Le due sentinelle dopo l'ultimo fuoco?

Ten. Due comuni Scozzesi di cui non mi rammento il nome.

Mal. Cessata l'azione della batteria dove eravate voi?

Ten. Al mio posto.
Mal. Chi era con voi?
Ten. La mia ordinanza.
Mal. Dove la lasciaste?
Ten. Nella mia caserma.
Mal. Dove andaste poi?
Ten. Alla visita d'ispezione.
Mal. Quali furono le vostre occupazioni?
Ten. Null'altra tranne quella della parola.
Eug. Ma che cosa serve andar tanto per le lunghe? Chi inchiodò i sei cannoni del posto?
Ten. Altezza, io non so nulla.
Eug. Non sapete nulla, e li avete inchiodati voi stesso!
Ten. Chi può asserirlo?
Eug. Chi ve lo domanda.
Ten. Io chinerò la fronte, e dirò che *i* miei mali sono giunti all'eccesso; ma non sarà mai ch'io confermi una colpa sì orribile, no, mai.
Eug. Smentite dunque l'accusa.
Ten. Figlio di un soldato, avezzo fin dalla mia prima età all'uso dell'armi; per dodici campagne distinto fra i vostri battaglioni, qual difesa aver potrei per ismentire tale accusa, fuorchè il mio onore? Di esso è frutto il grado che ottenni da voi, mercede di esso l'estimazione ch'io mi meritai dai miei superiori. Se uno sconsigliato trasporto mi trasse a divenir colpevole, dovrò per questo esser reo di

un altro delitto? Ah; Principe, tremato avrebbe questa sacrilega mano nel conficcare il primo chiodo sulle comuni difese, e il tremito della mia mano avrebbe avvilito il cuore sull'enorme ardimento. Traditore d'una intera armata? Nè fiato ora avrei di rispondervi, e crederei che parlasse per me questo terreno istesso che io calco, quando potessi soltanto aver concepito colpa sì nera. Altro aggiungere non posso per coprire la mia colpa: resti alla nuda verità il palesar un tal fatto dopo che io sarò per altro fallo punito.

Col. (Mio cuore non avvilirti, o sei perduto.)

Mal. Eugenio!

Eug. Che c'è di nuovo?

Mal. Avete inteso quelle ultime parole?

Eug. Le ho intese, le ho intese... Ebbene, se non siete colpevole, confessate dunque che il vostro colonnello lo è invece di voi.

Col. Come, altezza!

Eug. Malburgh vi crede capace di tutto, ed io voglio convinto Malburgh, o voi.

Mal. Colonnello siamo alle strette, o scolparsi o convincersi; decidete.

Col. Oh uomo fatale, e per cagion tua sarò io ridotto allo stato di essere creduto malvagio?

Ten. Signore, e non son io nel caso medesimo?

Col. Tu lo meriti, tu lo sei, tu...

Eug. Colonnello, non è tempo d'ingiurie; la verità...

Col. Ebbene, si palesi, e vada omai in bando ogni avanzo di pietà.

Eug. E così?

Col. Esso è il colpevole (*additando il tenente*.) Ecco l'uomo, che snudò contro me la sua spada nel momento ch'egli consumava il suo delitto.

Ten. Oh Dio! Oh Dio! (*si copre il volto colle mani*).

Eug. Che cosa risponde il tenente?

Ten. Altezza, lasciatemi morire, io non ho altra risposta, che quella.

Mál. Ma di grazia, signor colonnello, se voi sapevate che il tenente era reo di tanta colpa, perchè non palesarla al consiglio di guerra; perchè questa mattina alla parola non iscoprire l'avvenùto alla batteria?

Col. Ascrivetelo ad un avanzo di debolezza; io l'amava, e l'amo ancora. Attribuendo ad altra cagione il suo delitto, mi lusingai che potesse ancora ottener qualche grazia. Se non parlai della batteria, ciò fu perchè il fatto era commesso, e sperava che nel capoposto, o sulle sentinelle ne cadesse l'imputazione. Errai è vero, ma non credetti per altro, che nell'onor mio dovesse cadere il suo stesso errore. Ne paghi ora, chi lo merita, la pena: non è piccolo supplizio il rammentarmi d'essere stato per cagion sua imputato di colpa.

Mal. Tenente?

Ten. Lasciatemi, signore, lasciatemi morire.

Mal. Io non voglio ancora abbandonarvi, o figlio, alla disperazione dei vostri affetti. Parlate in nome dell'onore, palesate il vero a chi dice d'amarvi, e non sagrificate la vita.

Ten. Morire io voglio; voi non mi strapperete dal labbro altro accento che questo.

Eug. Ebbene sergente?

Ser. Altezza.

Eug. Sia condotto sulla piazza d'armi, e si eseguisca la sentenza.

Ten. Ah principe!

Eug. Non c' è più grazia, non c'è più grazia.

Ten. Io non la cerco. Bacio la mano che mi libera da tanti affanni, e vado volentieri al mio destino. Vi prego soltanto che lo sdegno vostro non ricada sull' infelice compagna de' giorni miei. Io la consacro all'amor vostro, e s'io l'assoggettai ad una misera sorte con un occulto imeneo, deh! per quella pietà, che non è ignota al cuor vostro, chiamatela alla pace, alla felicità. Ella ha delle virtù: non restino quelle sepolte col cenere dello sposo, ma rivivano per chi potrà chiamarla un giorno al bene della vita. Signor maresciallo, signori ufficiali, io vi ringrazio della pietà che avete dimostrata per me, e vi raccomando la mia memoria. E voi, signore, che nominar non oso, addio, addio per sempre. Possa darvi la sorte il bene ch'io perdo... possa... oh

Dio! perdonate questo debole pianto, esso è l'ultimo che verso innanzi al mio principe, innanzi a voi. (*per andare*).

Mal. Oh corpo di bacco, ch'io non resisto.

SCENA VI.

Caporale, e detti.

Cap. Ah, signore, accorrete!

Eug. E dove?

Cap. Nel campo, o si fa sangue da disperati.

Mal. Come? sangue?

Cap. Il maggiore è frenetico, grida, strepita, esclama che si manda alla morte un innocente. Ha una pistola in mano e minaccia di uccidersi. Varj ufficiali lo trattengono, ma cerca dappertutto il colonnello. Venite, o l'affare si fa serio senza di voi.

Col. (Oh barbaro fratello.)

Eug. Malburgh: accorrete, ed io verrò dopo di voi.

Mal. Vado. (*via*).

Eug. Voi correte dietro le sue orme, e scoprite questo nuovo accidente. (*al Col.*)

Col. Oh momento. (*via*).

Eug. E tu... (*al Tenente*).

Ten. Altezza.

Eug. Me la pagherai, sì me la pagherai, se ti sei precipitato per tenerezza. (*via tutti*).

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Piazza d'armi; Sentinelle disposte; baracche da Soldati, ec.

SCENA PRIMA.

Contessa.

Con. Oh Dio! dove vo? L'incerto mio piede mal siegue l'orme che mi trascinano al delirio. Più non trovo nè padre, nè zio, nè sposo, nè maresciallo, nè principe: tutto mi sovverte, tutto mi annienta, tutto è per me oggetto di terrore e di spavento. Se alcuno di questi soldati...

SCENA II.

Ordinanza del Tenente, e detta.

Ord. Contessa.

Con. Chi sei tu?

Ord. Non conoscete quel delle pistole?

Con. Ah si.

Ord. Il maresciallo mi ha fatto uscir di prigione; mi hà imposto d'attenderlo in questo luogo, ed io mi sto qui immobile come un marmo ad aspettarlo.

Con. Ah dimmi, sai nulla del mio sposo?

Ord. Nulla. Passando per le trincee ho ve-

duto una gran folla d'ufficiali, e soldati, ma non saprei dirne la cagione.

Con. Avessero eseguita la sentenza fuori del campo?

Ord. Nol crederei: non s'è inteso alcun tiro di fucile; e poi, se ciò si fosse eseguito, il maresciallo non sarebbe venuto a liberarmi. Qui si tratta di qualche esame, e non credo prudenza che vi moviate di qui.

Con. Ma quale esame mai?

Ord. Scusate, signora, ma vostro padre è un gran briccone. Egli deve essere assolutamente il reo delle accuse contro il signor Stolier, e i cannoni devono essere stati inchiodati da lui.

Con. Quai cannoni?

Ord. Non sapete nulla del fatto della batteria? diamine! L'ho saputo io stesso fin nel fondo della mia prigione, e non lo dovete saper voi?

Con. Io nulla so, parla, di...

Ord. Sappiate...

SCENA III.

Colonnello, e detti.

Col. Perfida, ti ho alfin trovata; vieni.

Con. Padre!

Col. Invano tu invochi un nome da te tradito; vieni, o questo è l'ultimo momento del viver tuo.

Con. Ebbene, lo sia. Ma non sia mai ch'io muova passo di qui, se prima non so ove trascinar mi volete, e per qual cagione.

Col. Per quella di risparmiarti allo spettacolo del sangue mio; che tu medesima barbaramente volevi versare.

Con. Io lo voglio?

Col. Sì, disumana, l'occulto tuo nodo, la tua venuta al campo, tutte ha scatenate le furie della vita contro di me. Io sarei tranquillo, io sarei vendicato, e solo per te, barbara donna, avrò tutto perduto.

Con. Ah! Calmatevi, dite...

Col. Tempo non è di calma; vieni, o di un solo colpo ti stendo qui sul terreno.

Con. Stendermi sul terreno? Ah! dite, qual sarà la sorte del mio sposo?

Col. Morrà l'iniquo, morrà; nè tu godrai di avermi assassinato.

Con. Ebbene, eccovi il petto, ferite, saziatevi nel sangue mio; poco è per me se mi trafigge un padre, quando perda la cagion per cui vivo, e vivo infelice.

Col. Ah, iniqua, a tanto tu giungi? Preferisci i giorni d'un perfido a quelli di chi ti ha dato la vita?

Con. No, ma perderli non posso senza morire. Ah s'egli è vero, che siano i vostri egualmente in periglio, affidatevi, o padre a chi v'ama ancora; e per l'uno, e per l'altro io serbo del pari il mio sangue. A questo, e a quello sarà il mio petto di scudo: morrò

indistinta per voi e per lui, purchè la mia morte riesca a conservare e questa, e quella vita, che del pari adoro, e per cui sono pronta a perderla senza ribrezzo.

Col. Oh donna finta, non sedurmi colle tue tenerezze; vieni, o ricevi dal padre la sua maledizione.

Con. Oh Dio! Oh Dio!

Col. Sì... sì... ti detesto, ti...

Con. Ah no, rivocate l'orribile sentenza, io non sono rea che d'amore, nè merito da voi tanta riprovazione.

Col. Sei rea del mio delirio, sei rea delle mie colpe, sei...

Con. Ah basta così. L'inferno tutto m'invade, e l'orror della morte tutto s'aggrava sopra il mio cuore. Maledetta dal padre, ove più volgo il mio piede, ove al terror m'ascondo, che tutta mi opprime? Voi mi avete maledetta; si compia in questo istante medesimo la vostra maledizione. (*cade.*)

Col. Oh Dio! Dove sono? Figlia.

Ord. Diavolo, io dico, non figlia; ma quel diavolo, ti appiccherà per la gola, cane, assassino! (*alzandola.*)

Col. Iniquo, che sei tu, che parli?

Ord. Aspetta che posi qui questa donna, e poi saprai chi sono.

Col. Ah è inutile ch' io pensi più a lei, si eviti... (*per partire.*)

SCENA IV.

Maggiore, e detti.

Mag. Fermati. (*con impeto*).
Col. Ernesto.
Mag. Fermati, ti dico, guardami in fronte e vi leggi il tuo destino. Non è più tempo d'evitarmi.
Col. Forsennato, che pretendi da me?
Mag. Che il sangue tuo salvi quello d'un innocente, e che di te solo ti lagni, se divengo fratricida.
Col. Simile minaccia può uscire dalle tue labbra?
Mag. Io tentai tutte le vie per risparmiarla; sperai che amore fosse l'unico mezzo per riuscire nell'impresa: la virtù dell'uomo, che in te rispetta il padre di colei cui è congiunto, deluse le mie speranze, e avvolse nel bujo del silenzio la verità. L'innocente si affretta al suo termine: vieni dunque, salvalo, ripara alla iniquità da te solo ordita, e che ora sta per essere intieramente consumata.
Col. Ma di quale iniquità parli tu mai?
Mag. E deggio io replicartela ancora? Oh giusto cielo! Tu hai colle tue stesse mani sepolto nelle viscere della terra il prezzo del tuo tradimento, e mi chiedi ora di quale iniquità io parli?

Col. Fratello, deliri tu?

Mag. Io delirare? Ah, perchè non vivono le due sentinelle, che complici furono del tuo delitto, e che tu medesimo hai assassinate! E dove, dove s'asconde l' infame capo-posto, che con te divise l'oro del nemico? Dovrò io per confonderti scavar colle mie mani dal tuo padiglione istesso il sepolto testimonio del tuo delitto? dovrò...

Col. Ricordati, che nascesti da un padre medesimo e inorridisci all'idea di versare, col tradirlo, quel sangue stesso che ti diè la vita.

Mag. Oh barbaro! e per non tradirlo scorrere vedrò quello d'un uomo, che ricusò di rendersi colpevole del fallo tuo? Ah! perchè mai si arrestò nell' atto di ferirti quella vindice spada, che salvò il campo due notti addietro nel momento che tu inchiodavi le sue difese e preparavi la strada al nemico per una sicura sorpresa? Uomo fatale! Tu hai potuto commettere sì neri delitti, ed ora vuoi rammentare ad un fratello ch'egli nacque da un padre medesimo?

Col. E se d'essi consapevole tu sei, qual frutto ne ritrarresti allorchè, palesandoli, ognuno ti condannerà come mio complice? Tu mi perderai senza salvar te stesso.

Mag. Temo io forse la vita? Son io un vile tuo pari da preferirla alla virtù? Ascolta: l'indegno capo-posto, che tu credi fuggito, è qui nelle mie mani. Non obbligarmi a scio-

glierlo; non ridurmi al passo di fargli produrre il foglio del nemico e le prove del tuo misfatto; fuggi a tanto orrore e ripara, finchè sei in tempo, all'altrui rovina.

Col. E per ripararla dovrò smentire... dovrò...

Mag. Devi mostrare che se fosti reo, tornar puoi virtuoso ancora. Vieni dal maresciallo, che qui poco lungi ti attende; la sensibile anima sua, benchè sia sempre stata a te avversa, si è scossa al mio pianto, e mi ha promesso pietà. Gettati ai piedi suoi, alle tue unirò le mie lagrime.

Col. E dopo versate, verrà la morte e distruggerà a un tempo solo e le tue lusinghe e la mia vita.

Mag. Ebbene, noi allora morremo insieme; e sarà tua gloria il rassegnarti alla tua pena, sarà mia grandezza il non sopravvivere alla tua perdita. Sulle labbra della figlia superstite resteranno gli elogi e del padre e dello zio; e il genero tuo...

Col. Ah non parlarmi di lui: io sento che tutto il sangue rabbrividisce al solo nominarlo.

Mag. Sia ciò che vuoi, ma pure è forza salvarlo. Brevi istanti ancora rimangono al suo termine, e questi brevi istanti...

Col. Li renderò piucchè mai crudeli.

Mag. Oh Dio!

Col. Va, schiudi dal suo sepolcro l'infedele capo-posto, scava dalla mia tenda il nascosto metallo, produci il foglio che m'ac-

cusa del tradimento; io forte, ostinato, irremovibile, feroce, farò ricadere su di te, e su gli altri la stessa accusa. Il panico terror tuo non è fatto per l'uomo che preferisce ad ogni affetto quello della vendetta. Sì, questo è il solo mio nome, nè tu mi insegnerai a degradarmi coll' avvilire me stesso.

Mag. Così dunque conchiudi?

Col. Non aspettarti da me altra risposta.

Mag. Ombra d' un padre, voce di natura, non offenderti, se per esser giusto, divengo iniquo, uomo barbaro, addio. Dalla tua, dalla mia fronte ogni carattere è tolto di natural resti sulla tua quello dell'empietà, della vendetta. (*per partire*).

Col. E dove vai?

Mag. A perderti, a punirti.

Col. Non sarà mai! Devi passar prima per questa spada. (*snudandola*).

Mag. Oh Dio! tu snudi il ferro?

Col. Ho la benda sugli occhi, più non ti conosco.

Mag. Ebbene, trafiggimi.

Col. Difenditi, o sei vile.

Mag. Vile a me? Ah si muoja senza rossore. (*snuda la spada*).

Con. (*balzando tra le due spade*). Ah padre! Ah zio!

Ord. Lasciate che si ammazzino. (*le sentinelle gridano; escono degli ufficiali dalle baracche, e snudano la spada.*

SCENA V.

Eugenio, Malburgh, altri Ufficiali, e detti.

Mal. Fermatevi.
Eug. Che veggo io mai?
Ord. Due fratelli che si ammazzano.
(*i due fratelli restano immobili*).
Eug. Malburgh?
Mal. Eugenio! (*guardandosi ironicamente*).
Eug. Questa mia armata è divenuta un capo d'opera nella disciplina.
Mal. Che volete che vi dica.
Eug. E ci vuol fuoco! Non posso più accordare due giorni di riposo. Si può ora sapere perchè il signor maggiore e il signor colonnello volevano battersi?... Nessuno risponde? Tacete pure, c'è qui la figlia e la nipote, lo sapremo da lei.
Con. Altezza!
Eug. Altezza... Altezza... Io voglio saper tutto.
Con. Nulla saprei dirvi: io era sotto di quelle tende, e quando snudarono le spade venni ad interromperli, ma senza saperne la cagione.
Eug. Sarà stato per quella stessa pietà che vi ha fatta venire al campo, affine di patrocinare la causa di uno, che era poi vostro marito. E tu, chi sei?
Ord. Ordinanza di Stoller.
Eug. Saresti forse colui?...

Ord. Che ha voglia di ammazzare il signor colonnello, se voi non lo prevenite.

Eug. Ma, colonnello mio, convien credere che abbiate l'arte di farvi odiare, se tutti non s'interessano che per la vostra morte.

Col. Ah! signore, e chi volete che m'ami, se una figlia, un fratello son divenuti miei nemici?

Eug. La figlia ed il fratello possono avere delle ragioni di famiglia, ma questa ordinanza che cosa deve avere con voi di comune per augurarvi la morte?

Ord. Ha la ragione di sapere che il suo padrone è innocente, e che muore soltanto per la barbarie del colonnello.

Eug. Quali prove hai tu?

Ord. Le ho confidate al maresciallo.

Mal. Ciò che mi hai confidato è poco, nè basta a convincerlo.

Ord. Ne volete di più convincenti? domandatele a suo fratello.

Eug. Maggiore!

Mag. Il mio stato non potrebbe essere più orribile. Per pietà non m'interrogate: vi basti per tutta risposta il ferro che trovato mi avete nelle mani, e immaginatevi quale esser debbe s'io era ridotto al punto di divenir fratricida.

Eug. (È tempo di risolversi.) Colonnello, avvicinatevi.

Col. Signore.

Eug. Zitto. Voi sapete quanto v' ho amato;

voi sapete quanto vi amo ancora. Malburgh si è meco mille volte sdegnato per questa mia predilezione, e mi ha dipinto coi colori più spaventevoli la vostra persona. Ho disprezzato i suoi detti, e mi sono ostinato nell'amarvi. Ora veggo esser giunto il momento di contraddirè a me stesso, e di arrossir persino nella mia ostinazione. Una folla di accuse, un inviluppo di sospetti, l'interesse di una figlia, l'eccesso di un fratello, la disgrazia del detenuto, la voce persino del domestico, tutto insomma parla contro di voi, e manifesta una verità, che ancora non si conosce appieno. Io vi parlo da Eugenio, non da generale: da amico vi tratto, non da superiore. Se è vero che siete reo, se è vero che nella morte del tenente sperate di togliervi un accusatore della vostra colpa, palesatelo finchè c'è tempo, e siavi il palesarlo una difesa, qualunque essere possa la vostra colpa. Non abusate vi prego della moderazione con cui vi parlo, non obbligate il vostro principe a punirvi, ed attendete da me solo giustificazione e perdono.

Col. (Oh Dio, che fo!)

Mal. Non rispondete, colonnello?

Col. Che cosa volete che risponda? L'esser imputato di una colpa è il maggior tormento, nè vile sarà il mio labbro d'accrescerlo con una conferma.

Eug. Oh questo è troppo. Io troverò la via di conoscere il vero a dispetto di ognuno. Ora al fatto. Maggiore, fate il vostro dovere. (*con collera, fa suonare il tamburo, e si riempie la piazza di soldati.*)
Mag. Signore!
Eug. Il vostro dovere vi dico.
Mag. Ah! si compia, e vi splenda in tal cimento la mia disperazione. (*a' suoi ordini i soldati si schierano e fanno le loro evoluzioni.*)

SCENA ULTIMA.

Esce il picchetto con Stoller in mezzo, accompagnato dal tamburo di morte, e detti.

Con. Oh Dio! chi vedo!
Eug. Signora, vi prego, acquietatevi: non è questo il momento di alzar la vostra voce; se volete veder vostro marito, vedetelo; altrimenti lasciate ad Eugenio l'essere giusto, e allontanatevi dal campo.
Con. Ah padre! ah zio!
Eug. O silenzio, o trascinatela via di qui.
Mal. Venite, signora, nelle mie braccia, e frenate per poco ancora il pianto (*si discostano in questo momento dall'immagine; agli ordini s'avanza il picchetto situato al posto del tenente, il profosso vuol bendare gli occhi a Stoller*).

Ten. Giammai; l'uomo che muore senza delitti non ha rossore di vedere, e di esser veduto. (*s'inginocchia.*)

Eug. Colonnello, eccovi l'uomo da cui foste assalito, e a cui per rigor di legge è dovuta la morte. Io, come supremo comandante, e tenuto a'doveri del grado, obbedisco alla loro voce, e alla pena lo sottopongo a cui lo condanna la militar disciplina. Di niun altro delitto, fuorchè di quello di aver offeso il suo superiore, reo lo conosco. Mi perdoni in ciò l'armata, mi perdoni il consiglio di guerra se in questo momento, con nuovo ed inaspettato esempio, arbitro io mi rendo delle sue formalità, e mi arrogo un diritto, che forse da alcuno non sarà imitato giammai. Si cambi, dunque per lui solo l'esecutore della sua morte, e sia diritto dell'offeso il punir l'offensore, e risarcire nel tempo stesso l'onore, e l'espiare la colpa.

Mag. Che mai sarà?

Col. Non intendo nulla di tutto ciò.

Eug. (*prende due pistole di mano all'ordinanza, le dà al col. e dice.*) Eccovi due pistole; se l'una manca non mancherà l'altra. La vostra vittima è quella; scaricate nella sua fronte, e vendicatevi dei torti, che avete ricevuti.

Col. Signore. (*esitando.*)

Eug. L'esitar non giova; voi siete l' offeso, vendicatevene. Io protesto innanzi a tutta

l'armata, che l'ordine mio nulla vi degrada, *(piano al colonnello)* (Chi può essere assassino colle parole, lo può essere anche coi fatti, e date prova con tal atto della vostra fermezza).

Col. Oh Dio!

Eug. Voi tremate! Colonnello, questo è il momento dell'ultimo ardire. *(piano al colonnello.)* (L'essere scellerato per metà non giova all'iniquo, sino all'estremo; e non vi lagnate di me se, per conoscervi, io vi riduco ad esserlo).

Col. Ove sono?

Eug. Esitate ancora? Soldati, spianate quei fucili al suo petto. S'egli ricusa di vendicarsi è segno ch'è il vero colpevole; abbruciatelo, e con lui resti sepolta ogni traccia del suo delitto. *(il picchetto spiana i fucili contro il colonnello)*.

Ten. Ah! signore, uccidetemi per pietà. Io do volentieri la mia per la sua vita.

Eug. Uomo barbaro, l'intendi? l'intendi? risolvi.

Col. Ah! principe...

Eug. Parlar non giova, o sparare o morire.

Col *(gettando le pistole.)* Ah, no! a tanto eccesso di colpa giunger non posso. Distruggetemi, io confesso il mio delitto, e muoro con esso.

(cade.)

Eug. E tanto ci voleva, uomo crudele, a strapparti dal labbro la confession della colpa?

Malburgh, per quale strada mai sono pervenuto a conoscere la verità!

Mal. Col tempo tutto si scopre e col tempo...

Eug. No, ogni detto del traditore sarebbe un acuta spina al mio cuore; rialzatelo, traetelo alla sua tenda; e tu, giovane virtuoso, che posponevi la vita alla pietà, vieni nelle braccia del tuo generale, e ricevi in questo tenero amplesso il guiderdone del tuo silenzio e della tua fortezza.

Ten. (*alzandosi.*) Ah principe...

Eug. Ma, dov'è la tua sposa, dov'è?

Con. Signore...

Eug. Oh figlia sventurata, corri al tuo Eugenio, e ricevi l'ultimo testimonio del suo amore. Non tremar sulla sorte di tuo padre. Egli sarà tradotto alla capitale, ed Eugenio stesso gli farà da avvocato.

Mag. Ma la sua colpa...

Eug. Nulla saper voglio: tutto apparirà dal processo, e tutto sarà difeso dall'amor di un fratello, che osava divenir fratricida per non tradir l'innocenza. All' assalto ora si pensi, si ripari al disordine delle batterie, si prorompa nel campo nemico, si copra coi trionfi gli altrui delitti, e sia la virtù del tenente l'onore d'Eugenio, ed il trionfo dell'innocenza.

Fine della Commedia.

LA
CARICA SENZA PALLA

PERSONAGGI

Il barone di Eschenholz, gentiluomo di campagna.

Guglielmina, sua figlia.

Thal, capitano d'infanteria.

Blum, capitano di cavalleria.

Krips, servitore di Thal.

Zauser, servitore di Blum.

Michele, fabbricatore di tegole.

La scena rappresenta la piazza di un villaggio. Da una parte sta la casa di campagna del barone con un poggiolo, e sotto di questo un folto pergolato di verdura.

LA
CARICA SENZA PALLA

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Barone, e Guglielmina.

Bar. Orsù, Guglielmina, decidi; mentre ho fatto dire ai tuoi pretendenti che oggi sceglierai fra di loro il tuo sposo.

Gug. In quanto a questo avete fatto malissimo, caro papà.

Bar. Eh via queste smorfie; non mi dicesti jeri che ti piacevano entrambi?

Gug. Appunto perciò. Mi piacciono tutti due, e tanto e tanto!

Bar. Che! saresti forse disposta di sposarli ambidue?

Gug. Il cielo me ne guardi; il nostro sesso non si è mai disonorato con la pluralità dei mariti, come il vostro con quella delle mogli in quasi una metà del mondo. Noi ci contentiamo di un solo marito, quando questo però ci resti fedele.

Bar. Scegli dunque quest'uno.

Gug. E chi mi assicura che la scelta corrisponda al desiderio? Una ragazza dovrebbe sempre desiderare di aver un solo amante. Se poi in seguito diventa un cattivo marito, non ha almeno il dispiacere del pentimento, quando non abbia avuto arbitrio nella scelta.

Bar. Ma sono ormai trascorsi due mesi da che questi signori sono qui, e mi par questo tempo bastevole per conoscerli bene.

Gug. La povera mamma diceva che non si conoscono mai abbastanza gli uomini prima di sposarli.

Bar. Il capitano d'infanteria è un bravo soggetto.

Gug. Ed anche il dragone.

Bar. Blum è molto allegro.

Gug. E Thal ancora.

Bar. Egli ha buone maniere.

Gug. È l'altro pure.

Bar. Il dragone è un uomo facoltoso.

Gug. E il capitano d'infanteria non è un miserabile.

Bar. Ascolta, Guglielmina; questa tua indecisione, ed i sospiri degli amanti mi annojano. Amo la quiete, e bisogna finalmente decidere.

Gug. Ebbene, decidete voi.

Bar. Il cielo me ne guardi. Se mai dopo il matrimonio nascesse qualche dissensione, tu mi diresti; papà, voi ne avete la colpa; per me avrei preso l'altro.

Gug. Potrebbe darsi.

Bar. Dunque lascia pure ch'io non ci entri.

Gug. Ma come far dunque?

Bar. A te tocca il pensarci. Se non sei capace di fare una scelta, licenziali entrambi.

Gug. No papà; ho letto il vostro opuscolo, dove dite che i mariti non si trovano sul mercato.

Bar. Dunque non vi veggo ripiego.

Gug. Sono veramente disgraziata. Ho due pretendenti, non sono innamorata di alcuno, e d'altronde non trovo difetto nè nell'uno, nè nell'altro.

Bar. Se almeno potessi indovinare qual sia il più innamorato di te.

Gug. Mi fate venire un'idea. Si, questa è la cosa che deve decidere. Dite a quei signori, ma come se la cosa venisse da voi, che debbono fra di loro in qualche maniera accordarsi, che quello che sarà capace di ridurre l'altro a cedere liberamente il campo, sarà mio sposo.

Bar. Pazzarella! in tal caso si romperanno il collo.

Gug. Il battersi deve esser proibito sotto pena della mia somma indignazione: astuzie, persuasioni, seduzioni, tutto sia lecito, fuorchè il duello.

Bar. E che cosa credi che ne avverrà?

Gug. Quello che mi ama di più, troverà i mezzi di liberarsi dell'altro... Eccoli, si aprano gli steccati; l'araldo suoni la tromba, ed il vincitore seco conduca la sposa. *(parte)*.

Bar. *(dimena il capo)*. Io non ti garantisco da qualche fatale conseguenza.

SCENA II.

Il capitano Thal, il capitano di cavalleria Blum, Krips, Zauser, il Barone.

Thal. (Eccoci qui librati sulle ali d'amore.) (1)
Blum. (E sui vanni della speranza.)

Bar. Fate la grazia di scendere abbasso; vedete bene; io sono a terra.

Thal. E bene, la vostra bella figlia non ha ancora deciso?

Blum. Presto, dite quale di noi due deve fracassarsi la testa?

Bar. Signori, ella ha deciso che non sa decidere.

(1) *Dal poggiolo, da cui tosto discendono sulla scena.*

Blum. È lo stesso come se diceste che ci rifiuta entrambi.
Bar. No, non vuol dir ciò: vi trova anzi egualmente amabili.
Thal e Blum. (*fanno degli inchini*). Ah!
Bar. Vi prega che le facilitiate la scelta.
Thal e Blum. In qual maniera?
Bar. Che uno di voi ceda liberamente all'altro.
Blum. Come mai è possibile?
Bar. Voi dovete pensarci.
Thal. Soltanto la morte di uno di noi...
Bar. La morte vi è proibita espressamente. Qui vi siete conosciuti, ed avete fatto amicizia assieme. Null' ostante l'amore, che ambidue provate per la mia Guglielmina, siete rimasti amici: ciò non è poco. Mia figlia assolutamente non vuole che per cagion sua si rompa un così raro legame, e darà la mano soltanto a quello che giungerà ad allontanare l'altro. Sui mezzi, che adoprar potrete per ciò, ella è affatto indifferente, quando però non c'entri violenza, che in tal caso vi esclude ambidue.
Blum. Non rinunzierò mai liberamente a sì bella speranza, no mai...
Thal. E neppur io.
Bar. Non si tratta che di un allontanamento.
Thal. Benissimo, ma io non vado.
Blum. E nemmen io.
Bar. Dunque non ne faremo nulla.
Thal. Che cosa intendete voi con questo allontanamento?
Blum. L'idea è molto a proposito!
Bar. Su ciò tocca a voi a combinarvi.
Thal. Per un amante la distanza da qui al primo villaggio è lunga abbastanza.
Blum. Per me mi basta di oltrepassare i vostri confini per confessarmi vinto.

Bar. Benissimo; potrebbero questi servirci per norma. Per esempio, si potrebbe stabilire che quello che indur potesse l'altro a oltrepassare i confini del mio podere (voi già conoscete i termini di questo villaggio) saria il vincitore.
Thal. Sono contento.
Blum. Qua la mano.
Thal. Preparatevi però, signor barone, a non potermi distaccare da voi per dieci anni almeno.
Blum. Ed io anzi vi do la mia parola per una eternità.
Bar. Io so preveder meglio di voi. La prima ruga, che apparirà sulle guance di mia figlia, vi farà entrambi fuggire.

(entra in casa).

SCENA III.

Detti, partito il Barone.

Thal. Signor camerata, siamo in una situazione ridicola.
Blum. Amici come prima.
Thal. Questo s'intende.
Blum. Eppure chi sa che tu non provi tanta amicizia per me da rinunziare liberamente alle tue brame.
Thal. No, signor camerata, questo poi no.
Blum. Non dicesti anche jeri che per me saresti pronto a gettarti nell'acqua.
Thal. Anzi nell' acqua ed anche nel fuoco, ma non oltre i limiti del villaggio. Tu all'incontro che hai un'anima tanto più nobile della mia, che male ci sarebbe se per me...
Blum. No, signor camerata, questo poi no.
Thal. Non mi dicesti più volte che divideresti meco l'ultimo bocconcino di pane?

Blum. L'ultimo bocconcino di pane sì, ma non la moglie.

Thal. Dunque vedremo chi sosterrà più ostinatamente il campo di battaglia.

Blum. Io non cedo fino a tanto che la mia bandiera non isventoli fuori della fortezza.

Thal. Vittoria o scorno sia la nostra divisa.

(*parte.*)

SCENA IV.

Detti, partito Thal.

Blum. (*a Krips che vuol seguire il suo padrone.*) Krips, attendi ancora un istante.

Kri. Che cosa comanda il signor capitano?

Blum. Ti voglio sedurre.

Kri. Ringraziando il cielo, è molto tempo che non fui sedotto.

Blum. Devi assistermi a persuadere il tuo padrone ad uscire dal villaggio.

Kri. Come! si ordisce un complotto, contro il mio padrone?

Blum. Oibò, questo non è un complotto, ma si chiama una convenzione.

Kri. Pur troppo è vero! un nome apparentemente onesto serve di mantello a tutto.

Blum. Tu sei al giorno di tutti gli affari del tuo padrone?

Kri. È vero che non sono che da tre mesi al suo servizio, e che egli di rado ha la bontà di dirmi qualche parola: ma pure anche così si arriva in cognizione di molte cose.

Blum. Per esempio i rapporti di famiglia?

Kri. Oh sì. (Per danari so tutto).

Blum. E' vero che io ne dovrei essere informato meglio di te, ma la nostra conoscenza è ancora così recente.... e poi gli impegni del cuore ci hanno fatto dimenticare di raccontarci i rapporti di famiglia.

Kri. Si pensa prima di tutto per sè stessi.

Blum. (*gli dà del danaro.*) Prendi intanto questa piccola mancia.

Kri. Corpo di bacco! adesso sì che sono vostra recluta in corpo ed in anima.

Blum. Vieni meco nelle mie stanze; voglio far prova della tua abilità.

Kri. Non dico per vantarmi, ma vi assicuro che scoprirete in me dei grandi talenti.

Blum. Per le bricconate.

Kri. Questo no: *pour les coups de genie.*

Blum. Sì, sì, è lo stesso. Eleggo intanto Zauser per mio spione. Sta qui, ed osserva bene ogni cosa. (*parte con Krips.*)

SCENA V.

Zauser solo.

Obbligatissimo! Gli spioni s' impiccano. Non vi sarebbe gran male: in ciò non vi trovo stranezza alcuna, poichè i birbanti si dividono in due classi una di quelli che s'impiccano, e l'altra di quelli che non s'impiccano. Quando uno ha disgrazia di appartenere alla prima, il meglio è di farsi almeno pagare. Il mio camerata ha buscato una borsa piena d'oro, ed io fui pagato coll'onorevole titolo di spione. Così fanno tutti i gran signori: pagano sempre di più i forestieri che i loro fedeli servitori.

Zau. Corpo di bacco! si che è desso.
Thal. Servirai dunque sotto le mie bandiere?
Zau. Sono pronto a combattere tanto contro il nemico, che contro l'amico.
Thal. Hai osservato alcuna debolezza nel tuo padrone?
Zau. Debolezze? a migliaja. Nessun padrone è grande agli occhi del suo cameriere.
Thal. Qual è la cosa che maggiormente teme?
Zau. Le malattie contagiose: ha paura più di queste che di una batteria di cannoni.

SCENA VII.

Krips, e detti.

Kri. In questo momento è passato appunto il corriere. Avete sentito la trombetta? eccovi una lettera, signor capitano.
Thal. (*apre e legge*) Hum! mi pare strano. Chi ti ha consegnato questo foglio?
Kri. Lo recò la staffetta.
Thal. Mi scrive un notajo del mio paese che mia madre sta per morire, e che brama di rivedermi ancora un'altra volta.
Kri. Ah la buona signora!
Thal. E che se voglio appagare questa sua brama non indugi un momento.
Kri. Vado dunque sull'istante ad insellare i cavalli.
Thal. Ma tu sai bene che l'amore mi tien qui incatenato.
Kri. Ma, signor capitano, l'amor figliale.. il comandamento...
Thal. Dici benissimo.
Kri. Parmi vedere quella brava signora agitarsi

SCENA VIII.

Krips solo.

Aimè! conduce seco Zauser! ho capito, anche costui ha saputo spacciar bene la sua mercanzia. Bravo camerata! A noi altri, povera gente, si leva persino la camicia; siamo costretti dunque per forza a vendere la nostra onestà. Grazie al cielo però questa è una mercanzia molto ricercata.

SCENA IX.

Blum, e detto.

Blum. Ebbene, come va?
Kri. Ringraziando il cielo, la mia pelle è ancor sana.
Blum. Pazzo! lo stratagemma è riuscito?
Kri. Sarebbe riuscito infallibilmente, ma una piccola circostanza soltanto ha guastata ogni cosa.
Blum. Ha riconosciuto forse il mio carattere?
Kri. No.
Blum. Saresti stato tanto sciocco da tradirti?
Kri. Neppur questo; ma la di lui signora madre ci ha fatta la maledetta burla di morire dieci anni fa.
Blum. Cospetto di bacco! si può dare maggiore sciocca di costei?
Kri. Così va per la maggior parte degli uomini; sono inutili sempre, finchè hanno vita, e se una volta ci abbisognano, è appunto allora che sono morti.

Blum. Non importa: un accorto cacciatore tiene sempre pronta un'altra carica.
Kri. Veggo avvicinarsi il mio padrone, me ne vo.
Blum. Il Tegolajo manterrà la parola?
Kri. E' già andato con la miccia accesa.
(*parte.*)
Blum. (*gli dice dietro.*) Non allontanarti di troppo.

SCENA X.

Thal, Blum, e Zauser, travestito, e con un impiastro sopra un occhio.

Thal. Collega caro, ci conviene ambidue partire, e in tutta fretta.
Blum. Perchè?
Thal. Ti ricordi quei carri carichi di cotone, che giorni sono passarono per questo villaggio?
Blum. Sì.
Thal. Il cotone veniva da Smirne.
Blum. Che importa a me?
Thal. Il convoglio passò la notte nella vicina osteria, e l'oste, che è un furfante, rubò un poco di cotone. Nessuno se ne avvide; ed il convoglio partì l'indomani. Tosto che il ladro aperse la mercanzia derubata, cadde svenuto, e venne sull'istante assalito dalla febbre. Fu chiamato questo galantuomo, che è il chirurgo della vicina città, il quale subito vi accorse, e si spaventò scorgendo delle pustole; in una parola si è scoperto il contagio?
Blum. Il contagio?
Thal. Sì, la peste, non è vero, signore?
Zau. (*fa cenno di sì.*)
Blum. Ah, diavolo!

Thal. L'oste e sua moglie sono morti; i loro figli agonizzanti, e tutti i villani che stavano bevendo all'osteria, si sentono la peste per tutte le membra. Non è vero signore?

Zau. (*fa cenno di sì.*)

Blum. Questa è una disgrazia terribile.

Thal. Nel castello si stanno facendo i forzieri. Il barone corre con tutta la famiglia alla città.

Blum. Fa benissimo.

Thal. Il signor chirurgo opina di non restar più un momento in mezzo a quest'aria infetta. Non è v[illegible], signore?

Zau. ([illegible] *cenno di sì.*)

Thal. Che fa duopo tirare un cordone.

Blum. Certamente.

Thal. Il mio legno è attaccato, ed anche il mio cavallo è pronto. Oh abbastanza corraggio di andar contro il nemico, ma non contro un contagio.

Blum. Che il diavolo se lo porti.

Thal. Montate nel mio legno, caro fratello; io partirò a cavallo; la nostra gente ci seguirà presso; non abbiamo un momento da perdere. Non è vero, signore?

Zau. (*fa cenno di sì.*)

Thal. Se non fosse stata l'amicizia, che provo per te, sarei a quest'ora anche lontano: per questa soltanto esposi la mia vita, mentre senza di te mi sarebbe stata impossibile...

Blum. Sono molto sensibile al tuo fraterno amore.

Thal. Dunque vieni, poichè siamo ancora a tempo.

Blum. Eppure voglio attendere un altro poco.

Thal. Sei pazzo ad attendere la peste?

Blum. Signor camerata, è pur troppo vero che siamo entrambi attaccati da una malattia contagiosa. Ma il cotone di Smirne non ne ha colpa

alcuna. Due begli occhi furono quelli, che accesero in noi la febbre. Fa pur distaccare i cavalli, poichè ti giuro che quand'anche la peste mi fosse alle spalle, non mi moverei di quà.
(parte.)

SCENA XI.

Thal e Zauser.

Thal. Non ci è riuscita!
Zau. Come bene ho fatto la mia parte!
Thal. Era veramente difficile.
Zau. E come? chiuder la bocca e far cenno di sì a tutto! questo al giorno d'oggi è il trionfo dell'arte.
Thal. Scommetterei quasi che ti ha conosciuto.
Zau. Difficile! altrimenti mi avrebbe anche bastonato.
Thal. Va: deponi questi arnesi; bisogna far saltare tosto in aria un'altra mina.
Zau. Basta che alla fine non salti in aria anch'io.
(parte.)
Thal. Non si trova mai più tanta abbondanza di stratagemmi, che quando si tratta d'ingannare il prossimo.

SCENA XII.

Michele e Thal.

Mic. *(esaminando del denaro.)* Che belle monete! Quel signore è molto singolare. Con tanti denari avrebbe potuto comprarsi molti bei fuochi d'artifizio.
Thal. *(voltandosi a caso verso il fondo del teatro.)* Che vedo? Un incendio?

Mic. Eh niente, niente, non è altro che una vecchia fornace.
Thal. Come potete voi saperlo, o amico? L'incendio sembra lontano.
Mic. Un miglio di qua distante.
Thal. Venite forse da quella parte?
Mic. Vi ho appiccato io stesso il fuoco.
Thal. Perchè?
Mic. Perchè era mia, mentre sono un fabbricatore di tegole, e perchè mi fu ben pagata. Vedete, illustrissimo: eccovi qui una mano piena d'oro: con questo ne posso fabbricare tre simili.
Thal. Chi vi ha ordinato di bruciarla?
Mic. Non posso dirlo.
Thal A me poi sì.
Mic. A nessuno.
Thal. (*snuda la spada.*) Briccone! o confessa subito, o ti caccio io stesso nel fuoco dell'inferno.
Mic. Quando m'insinuate il vostro desiderio con tanta amorevolezza, vi dirò che fu il signor capitano di cavalleria, vostro camerata.
Thal. Per qual ragione?
Mic. Non lo so; sarà dilettante d'incendj.
Thal. Zitto: ora comincio a capire; la fornace è situata fuori dei confini di questo villaggio?
Mic. Senza dubbio; ho fatto dei mattoni per il padrone del vicino podere.
Thal. Vattene pure: so quanto basta.
Mic. Se mai vostra signoria desiderasse di veder ardere qualche altra fornace, ne ho delle altre ancora in diversi luoghi.
Thal. Veggo il capitano, che si avvicina: vattene.
Mic. Per cento zecchini le abbrucio tutte.
(*parte.*)
Thal. Fingerò di non essermi accorto di nulla.
(*prende un'aria pensosa.*)

SCENA XIII.

Blum e Thal.

Blum. (*parlando in dietro*). Presto; insellate il mio cavallo. Fate rumore nel villaggio, e che si suoni campana e martello.
Thal. Che cosa c'è camerata?
Blum. Oh Dio! non vedi quell' incendio terribile?
Thal. Sì, è vero.
Blum. Par che arda un intero villaggio.
Thal. Bisogna accorrere a salvarlo in nome dell'umanità.
Blum. Ho fatto dunque insellare il mio cavallo. Presto fa tu pure lo stesso.
Thal. Sicuramente. Le gazzette riferiscono che in alcuni casi d'incendio varj guerrieri generosi hanno fatto dei miracoli.
Blum. Dobbiamo dunque anche noi distinguerci.
Thal. E quand'anche non lo dicessero le gazzette, la filantropia lo esige.
Blum. Sicuramente, la filantropia; ma spicciati.
Thal. Quanto è mai dolce il soccorrere gli infelici!
Blum. E' un piacere in vero celeste.
Thal. Salvare un fanciullo dalle fiamme...
Blum. Restituirlo alla disperata madre...
Thal. Udirlo a balbettare i suoi ringraziamenti...
Blum. Sì; ma se non fai presto, se ne possono intanto abbruciare a dozzine.
Thal. Precedemi intanto, che io ti seguo subito.
Blum. Voglio assolutamente dividerne teco la gloria.
Thal. La gloria del mio amico non mi può destare invidia.
Blum. Ma io non so capire, come un cuore tanto

compassionevole come il tuo, ti permetta ancora d'indugiare.

Thal. Bisogna che ti confessi, caro collega, che il mio cuore stesso avvampa di lucida fiamma, e che questo è un incendio che m'interessa assai più. Mi dispiace per i tuoi zecchini; ma quand'anche s' abbruciassero tutte le fornaci del vicinato, non mi moverei di qua; ah! ah! ah! (*parte ridendo*).

Blum. Corpo di Bacco! sono stato tradito. Ma non devo per questo perdermi di coraggio. Forse adesso si trova sicuro ed al coperto di tutte le mie insidie.

SCENA XIV.

Guglielmina comparisce sul balcone, e Blum.

Gug. Buona sera, signor capitano: come? così solo?

Blum. Non son solo, madamigella, poichè la vostra immagine mi segue dovunque, se vado e se mi arresto.

Gug. Converrà dunque che vi diventi poi finalmente una volta importuna.

Blum. Certamente che vorrei cangiarla piuttosto con l'originale.

Gug. L'originale non possede più il suo libero arbitrio, da che è destinato qual premio del vincitore.

Blum. Ah! beato colui che potrà gridare vittoria! Siamo per altro ambidue sì guardinghi, che la burla può ancora durare lungo tempo.

Gug. Ho deciso di attendere pazientemente.

Blum. Voi avete un cuore di sasso e un petto di macigno.

Gug. Sarò contenta di ricevere quello, che la sorte mi accorderà.

SCENA XV.

Zauser e detti.

Zau. (*sfiatato e senza accorgersi di madamigella*). Ah, mio signore! son morto.
Blum. Poco male.
Zau. Ma presto lo sarete voi pure.
Blum. Sarebbe forse scoppiata di nuovo la peste?
Zau. No, egli l'ha rapita.
Blum. Come? chi?
Zau. Il signor capitano conduce via madamigella.
Blum. Veramente?
Zau. Saltate presto a cavallo, inseguitelo, che forse lo potrete ancora raggiungere.
Blum. Ma l'hai veduto tu stesso?
Zau. Con li miei proprj occhi: da che mi avete ordinato di esplorare, vedo tutto. Madamigella passeggiava sulla collina che domina la strada maestra; il capitano vi stava in agguato di dietro con un legno da posta; tutto ad un tratto si avanza, la fa salire nel legno e partono col più forte galoppo.
Blum. E potesti osservare tutto ciò a sangue freddo?
Zau. Che cosa doveva fare? gridai io: signor capitano, questa non è la maniera: illustrissimo! Volli trattenere i cavalli; ma mi presentò una pistola tanto vicina allo stomaco, che il rispetto s'impossessò di tutte le mie membra. In nome del cielo spicciatevi; non vi è un momento da perdere.
Blum. Ma non ha gridato madamigella?
Zau. Non fece alcun moto: sia detto fra noi, credo che fossero d'accordo.

Blum. E' vero, madamigella?

Gug. Ei, ei, Zauser, non ho gridato dunque?

Zau. (*la fissa con la bocca aperta*). Possibile! Sì, sì, ora mi ricordo; madamigella si mise a gridare così spietatamente, che il signor capitano la ricondusse tosto a casa.

Gug. Mi sento così sconcertata dal viaggio, che ho bisogno di qualche riposo. Ah! ah! ah! (*si ritira ridendo*).

SCENA XVI.

Blum e Zauser.

Blum. Ebbene, Zauser, non hai ancora fatto insellare il cavallo?

Zau. Ringraziamo il cielo del buon esito della cosa.

Blum. Maledetto briccone, meriteresti almeno cento bastonate.

Zau. Non chiedo nulla per la mia fatica.

Blum. Non ti voglio restar debitore.

Zau. Non la prendete a male, illustrissimo: così va quando uno paga i birbanti stranieri ed abbandona i proprj. Krips vendè la sua anima per un fiorino. Ho veduto col più amaro dolore che non vi siete fidato de'miei talenti. Questa diffidenza fece destare in me l'ambizione, mentre il mio debole è l'onore. Subito mi sono smarrito, e mi sono lasciato vincere.

Blum. (Costui ha ragione.) Per questa volta te la perdono. Va a raccontare al capitano ciò che ti è avvenuto, e digli che devo parlare necessariamente con lui.

Zau. (M'immagino che abbia inventato di nuovo qualche altro stratagemma.) (*parte*).

Blum. (*tira fuori una lettera aperta*). Ora estraggo dal turcasso l'ultimo strale. Se falla anche questo, vado a dormire, onde lo spirito esausto raccolga nuove forze. Krips, dove sei?

SCENA XVII.

Krips e Blum.

Kri. Stava là dietro quell'albero, chiuso nella mia propria pelle, che comincia orribilmente a pizzicarmi.

Blum. Tu devi fare un colpo ancora da maestro; devi rappresentare la mia persona.

Kri. Troppo onore.

Blum. Lo so, e per ciò fa che questo ti ecciti.

Kri. Sì: se si potesse trangugiarlo come un bicchiere di vino.

Blum. Siamo nella medesima figura: va nella mia stanza, copriti bene col mio mantello; e prendi in testa il mio cappello col pennacchio: avverti di metterlo bene sugli occhi e di coprirti la faccia col mantello; ritorna poi qui.

Kri. E' questa tutta la mia istruzione?

Blum. Il mio legno è pronto, il capitano verrà qui, e tu vi monterrai seco...

Kri. Dentro?

Blum. Sì, dentro.

Kri. Ah mio signore! sono tanto assuefatto ad andarvi di dietro che temo...

Blum. Eh via pazzo! Al nostro tempo si vedono tanti che una volta montavano dietro le carrozze e che ora vi stanno dentro: in somma ci andrai, ed anche il primo.

Kri. Ma se mi parla?

Blum. Risponderai soltanto con un sospiro, e ti ritirerai nell'angolo del legno.

Kri. Ma perchè tutto questo?
Blum. Il postiglione, il quale è già d'accordo, vi condurrà fuori dei confini; allora ti potrai far conoscere.
Kri. Per farmi accoppare?
Blum. In questo caso ti prenderò al mio servizio.
Kri. Obbligatissimo servitore. Questa è un'impresa da arrischiare la pelle.
Blum. Il peggio, che potesse accadere, sarebbe un carico di bastonate.
Kri. Questa è veramente una prospettiva ben seducente!
Blum. La prospettiva la troverai nella mia borsa. Ogni bastonata ti farà riscuotere uno zecchino.
Kri. Anche se fallassi il conto in mezzo al dolore?
Blum. Anche in quel caso. Sei ora contento?
Kri. Dunque andiamo: il mondo è fatto per chi se lo piglia.
Blum. Ma sbrigati.
Kri. Mia madre; era una zingana, e mi ha più volte profetizzato che sarei stato un giorno anche uffiziale. Ora mi arcorgo che intendeva bene la sua professione. (*parte*).
Blum. Viene il capitano: bisogna sapere ben rappresentare la nostra parte.

SCENA XVIII.

Thal e Blum.

Thal. Camerata, è vero che mi avete fatto chiamare?
Blum. Sì, amico; devo parlarti seriamente. Tu vedi bene che è cosa difficile che con gli stratagemmi l'uno di noi vinca l'altro.

Thal. Ma non dobbiamo poi disperare.

Blum. Non perchè io sia esausto di astuzie; ma perchè è avvenuta una combinazione, che ti favorisce assai.

Thal. Udiamo.

Blum. Ti ho già altra volta raccontato che l'oggetto de'miei primi amori fu una ragazza buona, bella, ma troppo ricca e di rango troppo elevato.

Thal. Me ne ricordo un padre, generale, e carico di decorazioni, non volle dare la figlia ad un semplice capitano.

Blum. Ci convenne in allora separarci, ma ci giurammo eterna fede.

Thal. Una eternità di quattro settimane.

Blum. Non è vero: sospirai più di un anno come un poeta, ma il vecchio non volendo morire, e l'aspetto poi di Guglielmina...

Thal. Certamente questo ti può discolpare.

Blum. È cosa singolare un primo amore. Se qualche volta si addormenta, lo fa sempre leggermente, ed il più piccolo zeffiretto basta onde risvegliarlo.

Thal. Vorresti forse farmi credere che il tuo pure si fosse ridestato?

Blum. Senza scherzo; leggi questo biglietto, che ora ho ricevuto. La mia Carolina mi informa che il vecchio padre generale è morto; che è restata ella stessa la ricca erede delle di lui facoltà; che si trova assediata e tormentata da varj pretendenti; ma che, restando fedele ai suoi giuramenti, mi aspetta con impazienza.

Thal. E' vero; così qui sta scritto.

Blum. E bene, consigliami.

Thal. Puoi immaginarti facilmente il mio consiglio.

Blum. Ho fatto le mie osservazioni: Guglielmina e Carolina sono eguali tanto in bellezza, quanto in ricchezza; ma la prima rimette al caso la scelta dello sposo, e la seconda invece mi ama. Guglielmina si è presa giuoco di me, e Carolina mi ha dato invece la più sacra parola. La prima desidera forse la vittoria al mio rivale nel momento stesso, in cui la seconda rinunzia per me ad ogni più lusinghiero partito.

Thal. Le tue riflessioni non possono essere più ragionevoli.

Blum. Ed oltre a ciò l'amicizia, che a te mi lega...

Thal. Molte grazie.

Blum. Incredulo! tu sorridi? crederesti perfino che ti raccontassi una favola? Ma se ti dico che già il mio legno è attaccato, e che sono sul punto di partire...

Thal. Quand'è così, camerata, ti auguro di cuore felice viaggio: perdonami per altro; ma io non mi fido che quando ti vedrò partito.

Blum. Per convincertene più facilmente, accompagnami fino ai confini, perchè ti confesso che per quanto la mia risoluzione sia irrevocabile, mi sento pure il cuore oppresso: sento avvicinarsi l'ora di separarmi da Guglielmina; non voglio più vederla; voglio precipitarmi nel legno, chiudere ogni finestra, e non riguardare indietro, che quando sarò fuggito dal pericolo.

Thal. Ebbene, ti accompagnerò a questo patto.

Blum. Non attenderti da me conversazione alcuna. M'involgerò nel mio mantello e borbotterò fra me stesso, come un negromante, quando pronunzia le sue fattucchierie.

Thal. Come ti piace; ma devi accordarmi soltanto una condizione.

Blum. E quale?

Thal. Quando giungeremo al confine del villaggio, smonteremo entrambi, e tu lo passerai prima di me; poscia rimonteremo in legno, e andremo avanti.
Blum. E sempre ancora diffidente: ebbene, ti prometto anche questo.
Thal. Andiamo dunque subito.
Blum. Vado a prendere il mio mantello e torno al momento. (*parte*)
Thal. Che fosse vero!
Blum. (*ritorna.*) Una cosa mi dimenticava: tu t'incaricherai di fare le mie scuse con madamigella.
Thal. Questo s'intende.
Blum. È con suo padre ancora.
Thal. Non affannarti per ciò.
Blum. Dunque aspetta un momento. (*parte.*)
Thal. Um! Um! Questo improvviso cambiamento temo che coprir voglia qualche furberia. Ei, Zauser! vieni avanti.

SCENA XIX.

Thal e Zauser.

Thal. Hai sentito il nostro discorso?
Zau. Non ho perduto una sillaba.
Thal. Che dicesse la verità?
Zau. Lo diceva con una tal aria di sincerità...
Thal. E' vero che oggi ha ricevuto una lettera?
Zau. Non lo so.
Thal. Hai fatto i suoi forzieri?
Zau. Io non ho fatto nulla.
Thal. Dunque senza nessun preparativo di viaggio?...
Zau. Nessuno.

Thal. Ciò mi dà molto sospetto. Senza dubbio questo è una nuova insidia, quantunque non vegga in qual modo potesse egli ai confini ingannarmi. Ma non importa; bisognà stare in guardia. Caro Zauser, questo è il momento di far prova del tuo coraggio.

Zau. Ah, signore, non ho fatto mai pompa.

Thal. Va presto su nella mia stanza; inviluppati nel mio mantello; e poniti in testa la mia berretta da viaggio; ritorna poi qui, e quando trovi il tuo padrone, monta seco nel legno, ed abbandona il resto al destino.

Zau. Mi basterebbe il poter lasciare a casa le spalle.

Thal. In caso di bisogno ti possono servire anche le gambe.

Zau. E' vero, ne posso far gran conto; ma se bisognerà correre, signor capitano, vengo immediatamente al vostro servizio.

Thal. Te ne do la mia parola.

Zau. (*parte.*)

Thal. In ogni caso il mio partito è preso. Se è vero che mi ceda liberamente il campo, tanto meglio; se no, le mie pistole sono cariche a polvere. Egli viene; voglio nascondermi, purchè il mio rappresentante non lo faccia attendere molto. (*si nasconde dietro il pergolato.*)

SCENA XX.

Krips col mantello e cappello di Blum e Thal.

Kri. (*molto timoroso, e piano.*) (Vorrei che fosse anche finita).

Thal. (Quel camminare di soppiatto mi è sospetto.)

Kri. (Purchè il mio padrone rispetti il diritto delle maschere).

Thal. (Perchè si sarà mai imbacuccato fino ai denti?)
Kri. (*canta con voce bassa e tremante.*)
Thal. Credo che si mette a cantare).
Kri. Ih! Ih!
Thal. (Questa disperazione di animo è veramente singolare).
Kri. (Il mio coraggio è sul punto di abbandonarmi. Se la cosa tira in lungo, se ne va al diavolo.)
Thal. (Dove sta quel maledetto Zauser?)
Kri. (Corpo di bacco, ecco il mio padrone).

SCENA XXI.

Zauser e detti.

Zau. (*col mantello, e colla berretta da viaggio di Thal, sputa.*)
Kri. (*sembra osservarlo molto attentamente, lo saluta borbottando.*)
Zau. (*leva timorosamente la mano del mantello, e gliela porge.*) Um! um!
Kri. (*gliela scuote.*) Um! um!
Zau. (*fa segno se vuol montare in legno.*) Um! um!
Kri. (*fa segno di sì.*) Um! um! (*fanno entrambi per qualche momento dei complimenti a chi debba passare il primo; finalmente egli entra frettoloso e Zauser gli corre dietro.*)
Thal. (*si avanza un pò fuori del pergolato spiando*) Va bene, benone; entrano. Eccoli già in calesse. Avanti, o cocchiere; effettivamente il legno corre. (*va verso il fondo e guarda dietro a loro.*) (Vanno di pieno trotto ed ora voltano il cantone. Prima di dieci minuti saranno al confine. Guglielmina sarà mia. Zitto.... non sento altro, ma... sì... stride di nuovo il legno sopra il selciato. (*si ferma ascoltando.*)

SCENA XXII.

Blum e Thal.

Blum. (*senza vedere l'altro.*) Sono partiti veramente. Sono giunto finalmente a trappolarlo. Quand'anche se ne accorga, non potrà più uscire dal legno. Il postiglione ha avuto una buona mancia: non si lascerà muovere da alcun grido, e non si fermerà che passato il confine.

Thal. (Ora andiamo da madamigella).

Blum. (Voglio andare subito da Guglielmina). (*ambidue si urtano senza vedersi, e danno un passo indietro. Si considerano qualche tempo l'un l'altro con comico stupore.*) Ah! come, voi qui, signor collega?

Thal. Io credeva il signor collega già in viaggio verso la ricca sposa.

Blum. Non avea promesso il signor camerata di accompagnarmi?

Thal. Il signore voleva gabbarmi.

Blum. Si è fatto tutto quello che si ha potuto: ma ella, signore, è un furbo camerata.

Thal. Chi dunque ha avuto l'onore di rappresentare la parte del signor capitano dei dragoni?

Blum. Il tuo Kripsl

Thal. Ah, birbante!

Blum. E chi dunque fu il signor capitano?

Thal. Il tuo Zauser.

Blum. Ah, furfante!

Thal. Dunque costoro vanno assieme oltre il confine?

Blum. Ah! ah! ah! Avranno timore l'uno dell'altro. Peccato che non possa anch'io esservi presente.

Thal. Ma signor camerata, questo passa i limiti dello scherzo.
Blum. Per l'appunto mi sembri l'irritato Achille.
Thal. Tu mi hai offeso.
Blum. In qual modo?
Thal. Hai sedotto il mio servitore.
Blum. E tu il mio.
Thal. Lo hai vestito da ufficiale.
Blum. E hai tu pure fatto lo stesso.
Thal. Me ne sono servito per contraccambiarti la medesima astuzia. Ma tu non solamente hai insultato tutto il corpo degli ufficiali, ma me particolarmente:
Blum. Eh via! sei pazzo?
Thal. Doveva diventare l'oggetto dello scorno del mio servitore?
Blum. Dovrei passare i confini e nulla più.
Thal. Sarebbe stata una scena graziosissima, se fossi rimasto là come uno sciocco in faccia al mio Krips, ed egli si avrebbe morsicato la lingua per trattenere le risa. Ah non so come possa avere ancora tanto sangue freddo da parlarti con moderazione!
Blum. Senti, Thal, non seccarmi.
Thal. Veramente la sarebbe una gran disgrazia.
Blum. Soglio compatire le debolezze de' miei amici, ma si può oltrepassare anche i limiti della mia pazienza.
Thal. Io non ci penso.
Blum. Tu esponi il mio buon umore ad una dura prova.
Thal. E tu hai abusato del mio. In somma, voglio soddisfazione.
Blum. Scherzi?
Thal. No, corpo di bacco!
Blum. Abbiamo promesso di non batterci.

Thal. Per la ragazza; ma qui non si tratta di lei.
Blum. Sì, col fatto. Ricorri a questo ripiego disperando di poter corbellarmi.
Thal. Come bene sa leggere il signor capitano nella mia anima! Saprai forse anche ciò, che penso in questo momento?
Blum. Pensi di vincer con la violenza ciò, che ottener non potesti con l'arte.
Thal. No: penso che il signor camerata ha gran desiderio di schivare un duello.
Blum. Questo poi, signor camerata, nessuno ancora ha usato di dirlo.
Thal. Mi sorprende, mentre veggo che non vi si arrischia nulla.
Blum. (*snuda la spada.*) Corpo di bacco! se vuoi essere assolutamente pazzo, bisogna dunque che mi vi adatti.
Thal. Ecco che finalmente si desta il fuoco militare.
Blum. Ebbene, la prego, giacchè destato di non differire.
Thal. La mia spada in confronto della tua sciabola è un'arma disuguale.
Blum. Cerchi forse dei pretesti?
Thal. Non mi batto che alla pistola.
Blum. Hai dimenticato che ho mandato le mie dal fabbricatore di armi?
Thal. Puoi disporre di una delle mie. (*cava un pajo di pistole.*)
Blum. (*rimette la sciabola.*) Ebbene, sono contento.
Thal. Il mio cavallo è allestito; quello di noi due, che ha la fortuna di stendere l'altro, vi monti sopra e si salvi come può.
Blum. Fo già una pazzia a battermi teco; ma hai voluto così.

Thal. (*gli presenta le pistole*) Scegli.
Blum. (*ne prende una.*) E' lo stesso.
Thal. Otto passi.
Blum. Come vuoi.
Thal. (*misura.*) Dove vuoi stare? qui o là?
Blum. E' lo stesso. (*si mette in positura.*)
Thal. Ebbene, tira.
Blum. Tu sei quello, che si chiama offeso; tira tu il primo.
Thal. Benissimo. (*tira lungamente, poi spara.*)
Blum. Hai fallato.
Thal. Lo veggo.
Blum. Ora tocca a me.
Thal. Lo so.
Blum. Io tiro la mia pistola in aria.
Thal. Caricheremo dunque di nuovo.
Blum. Ma sei accecato interamente?
Thal. Voglio veder sangue.
Blum. Va dunque al diavolo. (*spara.*)
Thal. Ah! (*cade in terra, si volge, e si copre il petto colla mano.*)
Blum. (*accorrendo.*) Oh Dio!
Thal. In mezzo al petto... ahi!...
Blum. Maledetto caldo!
Thal. Ahi!.. muojo!...
Blum. Perdona.
Thal. Io solo ne ho colpa...
Blum. Sì, il cielo lo sa...
Thal. Ti perdono... ti dono anche il mio cavallo... legato a quell'albero... ahi!...
Blum. Muore. Ah me infelice! non so dove mi abbia la testa! (*corre via.*)

SCENA ULTIMA.

Barone, Guglielmina e Thal.

Bar. Che cosa vogliono dire queste archibugiate innanzi la nostra porta?
Gug. Ahimè! temo qualche disgrazia!
Bar. Vorrei sperare di no.
Gug. Ah, caro padre! ecco là disteso a terra il capitano Thal.
Bar. Morto?
Thal. (*ridendo.*) Morto affatto (*alza un po' la testa.*)
Bar. Che cosa è accaduto?
Thal. Zitto, zitto, acchetatevi: sto benone; benissimo.
Gug. Quanto mi avete mai spaventata!
Thal. Ve ne domanderò poi perdono; ma ditemi prima di ogni cosa; si vede ancora il capitano Blum?
Bar. Corre di galoppo come un disperato.
Thal. (*si alza.*) Vittoria, vittoria!
Gug. Spiegatevi.
Thal. Crede di avermi ammazzato.
Bar. In duello?
Thal. *Pro forma.* Io finsi una questione: sapeva ch'egli non avea le sue pistole; e le mie erano cariche di sola polvere. Egli fugge ed ha passato ormai il confine, ed io ho guadagnato il premio.
Bar. Maledetto furbo!
Thal. Tocca a voi ora, o madamigella, a mantenere la vostra parola.

Gug. Devo farlo, o[illegible]unque però questa furberia mi faccia presen[illegible] quello, che devo aspettarmi, fatto che sarà il matrimonio.

Thal. Soltanto l'amore mi rese astuto.

Bar. Ma bisogna almeno mandare qualcuno dietro a quel povero diavolo.

Thal. Che giunga a tempo di vedere le nozze.

Fine della Farsa.